



Nell'analisi dell'Fmi la richiesta di interventi su banche e bilanci pubblici ma nessun accenno alle conseguenze sociali della crisi

Rapporto del Codex Alimentarius della Fao

# Cresce meno l'economia mondiale

WASHINGTON, 10. L'economia mondiale cresce meno del previsto. I rischi al ribasso restano dominanti: per rilanciare la crescita sono necessarie ulteriori azioni politiche. Questa la diagnosi tracciata dal Fondo monetario internazionale (Fmi) nel suo ultimo rapporto sullo stato dell'economia globale alle prese con la peggiore crisi dal 1929. Le ricette indicate dal Fondo riguardano le banche, i conti e i bilanci: manca invece un'analisi approfondita delle conseguenze sociali che questo calo dell'economia sta producendo, in particolare sulle imprese e sulle famiglie. E soprattutto, mancano ricette concrete e dettagliate per risolvere nel breve termine l'immensa questione della disoccupazione.

Nel suo ultimo aggiornamento del World Economic Outlook il Fondo ha rivisto al ribasso le stime sulla crescita globale nel 2013, ora prevista pari al 1,4 per cento sugli stessi livelli del 2012. L'economia mondiale nel 2014 è invece vista in espansione del 3,8 per cento. In entrambi i casi è stata effettuata una correzione al ribasso pari allo 0,2 rispetto alle stime pubblicate nell'Outlook dello scorso aprile, correzione legata «all'emergere di nuovi rischi al ribasso», tra i quali «la possibilità di un rallentamento della crescita più esteso nei mercati emergenti».

Il fattore di criticità più recente sottolineato dall'Istituto di Washington è infatti la «crescita più lenta in diversi mercati emergenti chiave», che si aggiunge a «un notevole inde-



La sede dell'Fmi a Washington

bolimento della domanda interna» e al «protrarsi della recessione nell'eurozona». Per rafforzare l'economia globale, afferma il Fondo, occorrono «iniziative politiche aggiuntive». Nel dettaglio «le principali economie avanzate dovrebbero mantenere un mix di politiche macroeconomiche a sostegno della crescita», nonché «programmi credibili per una sostenibilità del debito di medio termi-

ne» e «riforme che risanino i bilanci e i canali del credito».

Guardando alle diverse macroaree, l'eurozona appare destinata a restare in recessione nel 2013, con un calo del pil dello 0,5 per cento al quale farà seguito una crescita inferiore all'1 per cento l'anno successivo, più bassa di quanto stimato ad aprile. Le autorità dell'unione monetaria - sottolinea il Fondo - dovrebbero

superare l'impasse riducendo la frammentazione dei mercati finanziari, procedendo rapidamente verso l'unione bancaria, analizzando in modo puntuale i fabbisogni di capitale delle banche e varando riforme del mercato del lavoro che stimolino l'occupazione.

Negli Stati Uniti la stretta fiscale legata ai tagli automatici della spesa pubblica ha frenato il miglioramento della domanda privata, con una crescita attesa pari all'1,75 per cento circa nel 2013, meno di quanto stimato ad aprile. Riviste invece al rialzo le previsioni sul Giappone, destinato a crescere del due per cento nel 2013, grazie alle politiche espansive della banca centrale, e dell'1,25 circa nel 2014. Quanto ai mercati emergenti, vi è stata una correzione al ribasso generalizzata delle previsioni sulle prospettive di crescita, con revisioni comprese tra il quarto e i tre quarti di punto percentuale. La Cina, nonostante un taglio delle attese pari allo 0,3 quest'anno e dello 0,6 il prossimo, resterà la locomotiva mondiale con un incremento del pil pari al 7,8 nel 2013 e al 7,7 nel 2014.

# Approvate nuove norme per la salute dei consumatori

ROMA, 10. Il Codex Alimentarius, l'organismo dell'Onu che stabilisce gli standard alimentari, ha approvato nuove norme per tutelare la salute dei consumatori di tutto il mondo. Lo ha reso noto un rapporto della Fao, l'organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura, precisando che le direttive riguardano frutta, verdura, pesce e prodotti ittici e mangimi animali.

La commissione del Codex Alimentarius, gestita congiuntamente dalla Fao e dall'Organizzazione mondiale della sanità, stabilisce norme a livello internazionale sulla sicurezza igienico sanitaria e sugli standard di qualità degli alimenti. Le norme del Codex servono, in molti casi, come base per la legislazione nazionale e forniscono i parametri di riferimento per la sicurezza alimentare nel commercio internazionale dei prodotti alimentari. Una delle più importanti aree di lavoro del Codex è definire i limiti di sicurezza e dare indicazioni lungo la catena alimentare sulla pre-

venzione e sulla riduzione della contaminazione. Il cibo può essere contaminato da metalli pesanti, da tossine, da funghi e da batteri e virus. Due codici importanti sono stati adottati nell'ultima riunione del Codex: la prevenzione e la riduzione di Ocratossina A (un contaminante cancerogeno) nel cacao e dell'acido cianidrico nella manioca, entrambi prodotti importanti per i Paesi in via di sviluppo.

Sono inoltre stati stabiliti i valori nutritivi di riferimento su sodio e acidi grassi saturi, che sono nutrienti associati a malattie non trasmissibili da inserire nelle linee guida sulla etichettatura degli elementi nutrizionali. Inoltre, nell'approvare il Piano strategico 2014-2019, la commissione del Codex Alimentarius ha adottato una serie di linee guida rivedute e aggiornate sugli alimenti complementari formulati per lattanti e bambini, per garantire la salute e la nutrizione di un gruppo di popolazione molto vulnerabile.



Un mercato ortofruttilo in Europa

Catherine Ashton a Belgrado

## Colloqui tra Serbia e Unione europea



Ashton insieme al presidente serbo Nikolic e al premier Dacic (Ansa)

BELGRADO, 10. Catherine Ashton, l'alto rappresentante per gli Affari esteri e la politica di sicurezza della Ue, è giunta ieri a Belgrado per colloqui con la dirigenza serba.

Subito dopo il suo arrivo, la Ashton si è incontrata con il presidente, Tomislav Nikolic, con il premier, Ivica Dacic, e con il vice premier e ministro della Difesa, Aleksandar Vucic. Al centro dei colloqui, l'applicazione dell'accordo fra Belgrado e Pristina e l'ulteriore cammino della Serbia verso l'integrazione nella Ue. Due giorni fa, il capo della diplomazia europea aveva avuto un nuovo incontro a Bruxelles con Dacic e con il primo ministro kosovaro, Hashim Thaci, impegnati a risolvere le questioni ancora in sospeso nel lungo contenzioso sul Kosovo. L'Unione europea fa da mediatore nel dialogo fra Belgrado e Pristina.

Parlando ai giornalisti al termine di colloqui con la dirigenza serba, Ashton (che oggi si recherà a Pristina) ha definito «storica» la decisione del consiglio dell'Ue di avviare il negoziato di adesione con la Serbia, sottolineando che non vi sono nuove condizioni per Belgrado. «La dirigenza serba ha mostrato visione e coraggio nel prendere decisioni difficili e nel confrontarsi con grandi sfide politiche, cosa che ha portato alla decisione di tutti i Paesi membri della Ue di avviare con la Serbia il negoziato di adesione senza nuove condizioni» ha

sottolineato l'alto rappresentante Ue. Ashton ha poi confermato che ulteriori colloqui tra Dacic e Thaci saranno organizzati nei prossimi giorni. «Non vi sarà una pausa estiva poiché dobbiamo dimostrare di fare ulteriori progressi» ha concluso il diplomatico.

## Restrizioni agli orangisti in Irlanda del Nord

BELFAST, 10. La tradizionale marcia degli orangisti in Irlanda del nord del 12 luglio, da sempre occasione di violenti scontri tra manifestanti e forze dell'ordine, non sarà autorizzata ad attraversare il quartiere di Ardoyne di Belfast. Lo ha deciso la commissione competente nordirlandese. Il partito unionista Democratic Unionist Party (DUP), il principale dell'Assemblea dell'Irlanda del Nord, che contestò questa decisione, ha dichiarato di ritenere «illogico» che i militanti dell'ordine d'Orange subiscano delle limitazioni. Il deputato nord irlandese Nigel Dodds (del DUP) ha dichiarato che i manifestanti sono stati messi in una situazione impossibile. «Si nega loro il diritto di ripercorrere in pace e degnamente l'itinerario di sempre» ha detto alla stampa, e «la priorità viene data ai repubblicani». Da parte sua, il militante del partito indipendentista Sinn Féin, Gerry Kelly, ha espresso soddisfazione per quello che ha definito un «ragionevole compromesso».

## Sepolte altre 409 vittime del massacro di Srebrenica

SARAJEVO, 10. Un convoglio silenzioso di camion bianchi proveniente dall'obitorio bosniaco di Visoko, che trasportava al cimitero di Potocari i resti di altre 409 vittime del massacro di Srebrenica del 1995, identificate dal luglio dell'anno scorso con il test del dna, ha attraversato ieri le strade di Sarajevo tra molte persone in lacrime.

Accolto dalle massime autorità bosniache, ma assenti i rappresentanti serbo-bosniaci, il convoglio si è fermato brevemente davanti all'edificio della presidenza, lungo il marciapiede cosperso di petali di rose bianche. Tra le salme che verranno tumulate a Potocari l'11 luglio, nel diciottesimo anniversario dell'eccidio, vi è anche quella

di una neonata, ritrovata nella fossa comune della fabbrica di batterie d'auto, base all'epoca dei caschi blu olandesi. Accanto alle tombe esistenti, dove riposano 5.657 vittime del massacro identificate negli anni scorsi, quest'anno verranno sepolte anche quarantaquattro minorenni.

Dopo la caduta di Srebrenica, allora «area protetta dell'Onu», nelle mani dei soldati del generale Ratko Mladic - attualmente alla sbarra presso il Tribunale penale internazionale dell'Aja con l'accusa di genocidio e crimini di guerra e contro l'umanità - le forze serbe passarono per le armi oltre ottomila musulmani della città, per lo più uomini e ragazzi.

Il cordoglio di Papa Francesco per le vittime

## Inchiesta penale sulla sciagura in Canada

OTTAWA, 10. Si aggravano con il passare dei giorni le conseguenze dell'incidente ferroviario avvenuto nella notte fra venerdì e sabato scorsi a Lac-Mégantic, una cittadina nella provincia canadese del Québec. Una preghiera a Dio perché accolga nella sua luce le vittime e porti aiuto e conforto al calvario delle famiglie è stata espressa ieri da Papa Francesco in un telegramma a firma del cardinale Tarcisio Bertone, segretario di Stato.

Il numero dei morti causati dall'incidente è salito a quindici, mentre i dispersi restano una cinquantina. Tuttavia per i soccorritori non vi è alcuna speranza che qualcuno sia sopravvissuto all'inferno di fuoco che ha distrutto il centro della cittadina, dopo il deragliamento e

l'esplosione di un treno-cisterna carico di petrolio.

Le autorità di Lac-Mégantic, circa 250 chilometri a est di Montréal, hanno aperto un'indagine penale sul tragico incidente, ritenendo, però, che l'esplosione del treno-cisterna non sia stato un atto di terrorismo. Secondo i media, le indagini puntano a capire cosa sia successo ai freni del treno, partito senza conduttore da una stazione a monte della cittadina e che ha poi preso sempre più velocità lungo i diciotto minuti del percorso verso Lac-Mégantic, dove la ferrovia fa una curva. L'area dell'incidente, intanto, sta iniziando a tornare alla normalità, anche se si teme l'impatto ambientale che il petrolio fuoriuscito potrebbe avere se finisce nel fiume Saint Laurent.



Alcuni resti del treno deragliato a Lac-Mégantic (La Presse/AP)

## L'Australia prepara un referendum sugli aborigeni

CANBERRA, 10. Il nuovo primo ministro dell'Australia, Kevin Rudd, si è detto favorevole a indire un referendum sul riconoscimento dei popoli aborigeni nella Costituzione, in caso di vittoria dei laburisti alle prossime elezioni parlamentari, previste a settembre. Rudd ha preso il posto di Julia Gillard, spodestata da un voto di sfiducia nel Partito laburista il 26 giugno scorso.

Il neo primo ministro, intervenendo ieri al cinquantesimo anniversario del movimento per i diritti degli aborigeni, ha detto che il referendum sul riconoscimento costituzionale «è una priorità per l'Australia: è tempo che la Nazione accolga la domanda. Questo è il mio impegno» ha dichiarato alla folla.

Qualsiasi modifica della Costituzione australiana avviene attraverso un referendum popolare. Nel febbraio del 2008, mentre era capo del Governo, Rudd fu il primo a presentare le scuse nazionali agli aborigeni per le leggi e le politiche, che - disse - «inflissero profondo dolore, sofferenze e perdite». Le scuse, in particolare, furono rivolte alle cosiddette «generazioni rubate» (migliaia di bambini di sangue misto sottratti con la forza alle loro famiglie).

Alla stampa, il nuovo primo ministro ha garantito che il leader dell'opposizione conservatrice, Tony Abbott, si unirà ai laburisti per la redazione e l'organizzazione del questo referendum.

### L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO  
 Direttore responsabile  
 Carlo Di Cicco  
 Vice direttore  
 Pierro Di Domenico  
 Caporedattore  
 Gaetano Vallini  
 Segretario di redazione  
 00120 Città del Vaticano  
 oross@ossrom.va  
 http://www.osservatoreromano.va

TIPOGRAFIA VATRANSA  
 DIRETTORE RESPONSABILE  
 don Sergio Pellini S.D.B.  
 direttore generale  
 Segreteria di redazione  
 telefono 06 698 8376, 06 698 8442  
 fax 06 698 8375  
 segreteria@ossrom.va

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va  
 Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va  
 Servizio culturale: cultura@ossrom.va  
 Servizio religioso: religione@ossrom.va  
 Servizio fotografico: telefono 06 698 8377, fax 06 698 8408  
 photo@ossrom.va www.photo.va

Tariffe di abbonamento  
 Vaticano e Italia: semestrale € 99, annuale € 198  
 Europa: € 110, \$ 805  
 Africa, Asia, America Latina: € 120, \$ 865  
 America Nord, Oceania: € 100, \$ 740  
 Ufficio diffusione: telefono 06 698 99470, fax 06 698 82838,  
 ufficio@ossrom.va  
 Ufficio abbonamenti (dalle 8 alle 15.30): telefono 06 698 99480,  
 fax 06 698 8374, info@ossrom.va  
 Necrologio: telefono 06 698 8376, fax 06 698 8375

Concessionaria di pubblicità  
 Il Sole 24 Ore S.p.A.  
 System Comunicazione Pubblicitaria  
 Alfonso Dell'Era, direttore generale  
 Romano Raoni, vice direttore generale  
 Sede legale  
 Via Molino Rosa 91, 20149 Milano  
 telefono 02 30211309, fax 02 3022274  
 segreteria@systempubb.com www.24ore.com

Aziende promotori della diffusione de  
 «L'Osservatore Romano»  
 Inesa San Paolo  
 Ospedale Pediatrico Bambino Gesù  
 Banca Carige  
 Società Cattolica di Assicurazione  
 Credito Valldinese

Chiuso l'ufficio dei talebani in Qatar

## Strage di donne e bambini nella provincia di Herat

KABUL, 10. Un ordigno artigianale piazzato sul ciglio di una strada dai talebani, inseguiti dall'esercito, è esplosa ieri al passaggio di un carrozzone, uccidendo tutti gli occupanti: 12 donne, 4 bambini e l'autista. Lo riferisce la Cnn. Il massacro si è verificato nella provincia occidentale di Herat. A quanto si è appreso l'ordigno esplosivo, collocato su un triciclo a motore, è stato attivato nel distretto di Obe al passaggio del veicolo su cui si trovava il gruppo di civili diretti a Herat City. Il portavoce della polizia locale, colonnello

Abdul Rauf Ahmadi, ha indicato che le vittime sono almeno 17 mentre molte altre persone sono rimaste ferite.

Intanto, il presidente afgano, Hamid Karzai, ha rivolto un nuovo appello ai talebani attivi in Afghanistan ad abbandonare le armi e partecipare al processo di riconciliazione. L'invito, stando a una nota della presidenza, è contenuto nel messaggio indirizzato ieri da Karzai alla vigilia dell'inizio del Ramadan, il mese sacro di digiuno per i musulmani. «Ancora una volta invito i talebani - si legge in una nota della presidenza - a iniziare un viaggio di pace e compassione; voglio che facciano cessare i combattimenti e che smettano di essere fonte di tormento per la Nazione».

Venerdì scorso i talebani afgani hanno minacciato nuovi attacchi durante il Ramadan. Karzai, stando a quanto riferisce l'agenzia di stampa afgana Pajhwok, ha anche espresso profonda preoccupazione per le uccisioni di leader religiosi e tribali. «Purtroppo - ha sottolineato il presidente afgano - tutte queste azioni contrarie ai principi dell'islam vengono commesse in nome della religione da elementi che, in realtà, vogliono indebolire l'islam».

Nel frattempo, però, i talebani hanno chiuso l'ufficio aperto nel

Qatar per i colloqui di pace con gli Stati Uniti e con il Governo afgano. Lo ha riferito una fonte interna, spiegando che la decisione è stata presa a causa di «promesse non mantenute». Dopo l'apertura dell'ufficio a Doha, avvenuta il 18 giugno, Karzai aveva minacciato di boicottare i colloqui di pace se non fossero stati condotti solo dagli afgani. «Abbiamo chiuso temporaneamente l'ufficio in Qatar dopo le promesse non mantenute» ha spiegato la fonte, chiedendo l'anonimato. «Non siamo contenti degli americani, di Kabul e di tutte le parti che sono state disoneste con noi» ha aggiunto. Il dipartimento di Stato americano ha affermato che la chiusura dell'ufficio non deve «smontare un processo impegnativo; non ci dovrebbero essere malintesi sulla strada della riconciliazione, se i talebani vogliono intraprenderla». Ora, ha spiegato il portavoce Jen Psaki, «continueremo a sostenere il processo e a impegnarci affinché vada avanti». Infine, le dimensioni di un eventuale contingente militare americano in Afghanistan dopo il 2014 devono essere concordate con le autorità di Kabul e esiste anche una «opzione zero», ossia il ritiro totale, ha affermato il portavoce della Casa Bianca Jay Carney.

L'ex direttore rimase nell'impianto a dirigere le operazioni dopo il disastro

## Morto l'eroe di Fukushima



L'ex direttore della centrale di Fukushima, Masao Yoshida (Afp)

TOKYO, 10. È morto per un cancro all'esofago l'ex direttore della centrale nucleare di Fukushima che rimase coraggiosamente nell'impianto a dirigere le operazioni di contenimento dei danni dopo il disastro del marzo 2011. Masao Yoshida, 58 anni, insieme a una cinquantina di eroici tecnici, sfidò i terribili livelli di radiazioni per eseguire i primi decisivi interventi che evitarono che il terremoto e il devastante tsunami provocassero un disastro nucleare di proporzioni catastrofiche.

In particolare, violando gli ordini dei suoi superiori, Yoshida decise di raffreddare i reattori utilizzando l'ac-

qua del mare. Yoshida aveva lasciato la guida dell'impianto dopo essersi ammalato, nel novembre 2011. Secondo la Tepco, il colosso energetico che gestisce Fukushima, è improbabile che il tumore fosse legato alle radiazioni perché normalmente ci vorrebbero tra i cinque e i dieci anni perché emergano patologie del genere. Intanto, vi è «il forte sospetto» che acqua altamente radioattiva proveniente dall'impianto nucleare di Fukushima stia filtrando nel terreno e abbia contaminato le acque dell'Oceano Pacifico davanti alla centrale: lo ha dichiarato l'Autorità nucleare giapponese.

## Dialogo operativo tra le Coree su Kaesong

SEOUL, 10. Corea del Nord e del Sud si sono nuovamente incontrate oggi per discutere della riapertura della zona industriale congiunta di Kaesong. L'incontro, durato mezz'ora, si è svolto nello stesso complesso, costruito a nord della zona demilitarizzata fra i due Paesi. Lo ha reso noto il ministero sudcoreano per l'Unificazione, citato dall'agenzia stampa di Seoul, Yonhap. Le autorità della Corea del Sud hanno chiesto garanzie perché la produzione a Kaesong non possa più essere sospesa, a meno di un accordo fra le due parti. Realizzata nel 2000 la zona industriale ospita fabbriche gestite da sudcoreani con manodopera nordcoreana.

Per il regime comunista di Pyongyang - in costante crisi economica e isolato a livello internazionale per le sue ambizioni nucleari - significa lavoro e valuta estera, per Seul manodopera a basso costo e relazioni commerciali che aiutano ad abbassare la tensione nella penisola. In aprile, nel pieno della crisi internazionale scatenata dal terzo test nucleare nordcoreano e dalle successive sanzioni decise all'unanimità dal Consiglio di sicurezza dell'Onu, il regime comunista di Pyongyang ha ritirato i suoi 53.000 operai, costringendo in maggio a rimpatriare anche gli 800 manager sudcoreani.

Lunedì scorso il presidente sudcoreano, Park Geun-Hye, ha rivolto un monito alla Corea del Nord invitandola a non violare in via unilaterale gli accordi con Seul se il proposito comune è rafforzare la fiducia e migliorare le relazioni. Le due parti si sono già incontrate domenica scorsa, sempre a livello operativo, per definire i dettagli sul completamento dell'operazione e sullo schema per prevenire in futuro azioni unilaterali del genere nella zona di Kaesong, ultimo esempio di cooperazione intercoreana, realizzato sul confine ma in territorio della Corea del Nord.

Le violenze si estendono al Libano mentre si confermano divergenze diplomatiche

## Contagio siriano



Il fumo delle esplosioni a Homs (Afp)

DAMASCO, 10. Il conflitto siriano sta contagiando in modo sempre più evidente il Libano. E questa situazione, unita alle divergenze dei Governi dell'area e alle polemiche a distanza tra grandi potenze sulla questione delle armi - convenzionali e no - assorbono in queste ore l'attenzione delle cancellerie e degli osservatori. Sul primo punto, l'esplosione di un'autobomba avvenuta ieri a Beirut, che ha provocato 53 feriti in una roccaforte del movimento sciita Hezbollah, viene considerata, nonostante l'assenza di rivendicazioni, una ritorsione di settori sunniti legati all'opposizione siriana all'appoggio dato da Hezbollah all'offensiva governativa siriana contro i ribelli. A giudizio di molti analisti militari, questo appoggio è stato determinante per il successo delle forze del presidente siriano Bashar Al Assad nella riconquista di Qusayr.

Più in generale, il conflitto siriano vede confrontarsi non solo le parti belligeranti, ma anche i Paesi dell'area, come hanno dimostrato negli ultimi giorni le vicende della coalizione che raccoglie diversi schieramenti dell'opposizione siriana. Una ridefinizione dei rapporti di forza ha portato alla presidenza il fionista Ahmad Assi Jarba, che ha prevalso di stretta misura su Mustafa Al Sabbagh, sostenuto dal Qatar. Subito dopo si è dimesso il primo ministro provvisorio dei territori controllati dai ribelli siriani, Ghassan Hitto, l'imprenditore texano di origi-

ni siriane che in marzo, all'epoca della sua designazione, era sostenuto dal Qatar, ma non dall'Arabia Saudita.

Anche la questione degli armamenti vede coinvolti Paesi mediocentrali e, sullo sfondo, grandi potenze. Tra l'altro, diversi osservatori, sebbene in assenza di conferme ufficiali, attribuiscono la missione di ieri a Mosca del ministro della Difesa di Israele, Tzipi Livni, al tentativo di fermare i rifornimenti missilistici russi alla Siria. Al tempo stesso, diversi rapporti segnalano imminenti forniture di armi ai ribelli siriani. Alla questione ha fatto implicitamente riferimento Jarba, quando ha affermato che la coalizione da lui guidata non intende partecipare alla conferenza di pace internazionale, la cosiddetta Ginevra 2, finché la sua posizione militare non sarà diventata più forte.

Dopo aver duramente contestato tale posizione, il Governo di Mosca ha mosso accuse ancor più esplicite ai ribelli siriani sulla questione delle armi chimiche. Dopo che nelle scorse settimane dagli Stati Uniti erano venute accusate all'esercito siriano ieri l'ambasciatore russo alle Nazioni Unite, Vitaly Churkin, ha annunciato che gli esperti di Mosca, su richiesta del Governo di Damasco, hanno raccolto prove che a fare uso di armi chimiche sono stati i ribelli e di aver consegnato un rapporto in merito al segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon.

## In Marocco crisi dell'Esecutivo

RABAT, 10. Con l'uscita di cinque dei suoi sei ministri dal Governo marocchino, il partito Istiqlal - come ha reso noto il portavoce Adil Benhamme - ha fatto aperto ufficialmente la crisi dell'Esecutivo che ha negli islamisti del Partito della Giustizia e dello Sviluppo la sua più importante componente. Era da almeno due mesi che Istiqlal minacciava di abbandonare l'Esecutivo guidato da Abdelilah Benkirane, accusato di non avere saputo adottare tutte le misure necessarie per fare uscire il Paese dalla crisi economica e sociale che lo sta devastando.

Ora davanti al premier marocchino si aprono due strade: cercare un nuovo alleato che compensi numericamente in Parlamento l'abbandono di Istiqlal (le prime trattative sono già partite) o andare a elezioni anticipate, dopo la vittoria in quelle che 2011 - sulla scia della cosiddetta primavera araba - che però non hanno dato al partito della Giustizia e dello Sviluppo, per decenni all'opposizione, la maggioranza assoluta. Senza la maggioranza dei deputati il partito della Giustizia e dello Sviluppo ha dovuto costruire una coalizione eterogenea con altre tre formazioni, tra le quali Istiqlal. La crisi dell'Esecutivo ha bloccato le riforme sociali ad alto rischio ma presentate come fondamentali per il futuro del Paese.

## Sforzi di normalizzazione in Costa d'Avorio

YAMOUSSOUKRO, 10. Sforzi di normalizzazione si segnalano in Costa d'Avorio, ancora non in tutto usciti dai contrasti che nella primavera del 2011 sfociarono in una ripresa della guerra civile. Il presidente ivoriano, Alassane Dramane Ouattara, ha rivolto al Fronte popolare ivoriano (Fpi), il partito dell'ex capo di Stato Laurent Gbagbo, un invito a «salire sul treno della pace per non essere esclusi», ma anche ad «avere la forza e l'umiltà di chiedere perdono» alle famiglie delle vittime, «per voltare pagina». L'appello di Ouattara, trasmesso alla televisione pubblica Rti, è stato pronunciato dallo stadio di Korhogo, capitale del distretto delle Savane, dove il presidente ha concluso una visita di una settimana nel nord del Paese.

Nel 2011, ci furono tremila morti e decine di migliaia di profughi per

il rigurgito di guerra civile provocato dal rifiuto di vittoria elettorale di Ouattara da parte di Gbagbo, oggi sotto processo davanti alla Corte penale internazionale dell'Aja per crimini di guerra.

Due anni dopo, sebbene il Paese sia in ripresa economica, la situazione politica rimane difficile: il dialogo tra i partiti di maggioranza e l'Fpi, principale forza di opposizione, è bloccato. Prima di riprendere le discussioni, il partito di Gbagbo chiede la liberazione di alcuni suoi dirigenti, tra cui il responsabile del gruppo dei giovani, Justin Koua. Dalla fine della crisi elettorale sono stati arrestati e incriminati solo esponenti delle forze favorevoli a Gbagbo, mentre nessun procedimento è stato aperto nei confronti di quelle legate a Ouattara e diverse voci hanno più volte parlato di «giustizia dei vincitori».

HARARE, 10. In vista delle elezioni del 14 luglio in Zimbabwe, destinate almeno in teoria a mettere fine all'esperienza del Governo di unità nazionale insediato dopo le violenze seguite a quelle del 2008, sembrano ridefinirsi i rapporti di forza politici. Il primo ministro Morgan Tsvangirai e il suo Movimento per il cambiamento democratico (Mdc-T) hanno dato vita alla Coalizione per il cambiamento, alleandosi anche con esponenti e forze politiche un tempo vicini a Robert Mugabe, primo e finora unico presidente dello Zimbabwe che si è ricandidato per un ulteriore mandato.

In particolare, nella coalizione sono entrati l'ex ministro delle Finanze, Simba Makoni, fuoriuscito nel 2008 dall'Unione Nazionale africana dello Zimbabwe-Fronte patriottico (Zanu-PF) di Mugabe, e il picco-

In vista delle elezioni di fine luglio nello Zimbabwe

## L'opposizione toglie alleati a Mugabe

lato partito Zanu Ndonga guidato da Raketai Semwayu. «Ci siamo uniti in una coalizione che si propone di offrire soluzioni ai problemi del nostro Paese dopo anni di politiche fallimentari» si legge nel comunicato a firma dei tre leader e presentato da Makoni in una conferenza stampa.

L'intesa prevede un sostegno reciproco durante tutta la campagna elettorale, cominciata lunedì. In caso di vittoria la nuova coalizione s'impegna a «costituire una squadra di Governo competente e ridotta a 25 membri per l'avvento di una nuova era democratica fatta di libertà, giustizia e prosperità per tutti».

I tre leader si sono detti aperti a un ulteriore ampliamento della coalizione all'Mdc, la frangia del movimento originario di opposizione costituitasi sotto la guida di Welshman Ncube in formazione auto-

## Rimpasto nel Governo sudafricano

CITTÀ DEL CAPO, 10. Il presidente del Sud Africa, Jacob Zuma, ha annunciato ieri un rimpasto di Governo il cui cambiamento più significativo è l'uscita dalla compagine di Tokyo Sexwale, figura di spicco dell'African National Congress, il partito che dalla fine dell'apartheid nel 1994 ha la maggioranza assoluta nel Paese. Titolare dal 2009 del dicastero per gli Alloggi e le politiche abitative, Sexwale sarà sostituito da Connie September. Sexwale era stato sconfitto da Cyril Ramaphosa quando in dicembre si era candidato alla vice presidenza del partito. Esce dal Governo anche il ministro per le Comunicazioni, Dina Pule, da molti accusata di connivenza con il suo convivente in un caso di appropriazione indebita.

Alla morte del bibliotecario ebreo Salomone Morpurgo il fascismo impose il silenzio sulla stampa

# Ma chi informò il giornale vaticano?

di ROBERTO PERTICI

Salomone Morpurgo fu uno dei maggiori bibliotecari italiani della sua generazione (concluse la sua carriera alla fine del 1923 come direttore della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze). Ma era stato anche uno dei primi esponenti dell'irredentismo triestino, fin da quando, a diciassette anni, aveva lasciato la città giuliana con l'amico Albino Zenatti per venire a studiare a Roma: corseva l'anno 1877. Negli ambienti studenteschi della capitale, entrò nel giro dei giovani seguaci di Giosuè Carducci, appassionati ricercatori ed editori di testi italiani dei primi secoli: tra questi Edoardo Scarfoglio, Giulio Salvadori e Gabriele D'Annunzio. Lo scoppio della guerra europea nell'estate del 1914 aveva riacceso la sua passione politica: naturalmente si era dichiarato interventista e aveva stretto legami di stima e di amicizia con Cesare Battisti, di cui organizzò il comitato fiorentino del 20 ottobre 1914. E in guerra aveva perduto il figlio Giacomo, partito volontario e caduto alla Busa Alta in Val di Fiemme il 6 ottobre 1916.



Salomone Morpurgo

Il suo risentito nazionalismo emerge in un episodio narrato nell'autobiografia dello storico tedesco Karl Julius Beloch, suo maestro a Roma dopo il 1879, che durante la grande guerra era rimasto in Italia (nel 1918 venne internato in Toscana): «Nel gran numero dei miei scolari ce ne sono naturalmente anche alcuni, che

magari dallo stesso ambiente di Morpurgo. Se ne ricordavano le benemerite di studioso e di bibliotecario, ma soprattutto l'intenso patriottismo, il precoce irredentismo e la perdita in guerra del figlio ventenne: come dire che l'ebraismo italiano non era stato secondo a nessuno per attaccamento all'Italia e per i sacrifici (anche estremi) compiuti in suo nome».

Chi aveva informato l'Osservatore della morte di Morpurgo, passata totalmente sotto silenzio, fornendo le informazioni? Si possono fare solo delle ipotesi, che tuttavia non risultano oziose, perché ci introducono nell'importante reticolo di relazioni che si sviluppava intorno al quotidiano vaticano negli anni di guerra. Dal 5 febbraio 1914 appariva con una certa assiduità sulla sua terza pagina un nuovo collaboratore, che si firmava *Giulio Augusti*. Ma inutilmente i lettori, magari incuriositi dalla sua dottrina e dalla qualità della sua scrittura, ne avrebbero cercato notizie in repertori e schedari di biblioteca. Si trattava infatti di uno pseudonimo, dietro a cui era costretto a celarsi il noto storico della letteratura italiana Giulio Augusti Levi, da quando le leggi razziali del 1938 lo avevano privato della cattedra al liceo ginnasio Galileo di Firenze e della possibilità di pubblicare col proprio nome.

nome aveva fatto una prima, fugace apparizione sull'Osservatore del 1° agosto 1936, con una recensione al celebre libro di Ettore Bignone sull'*Aristotele perduto*. Dopo il 1938, aveva cominciato a firmarsi come Giulio Augusti su «Azio-ne fucina» e poi sull'Osservatore, come Christophilus su «Studium» e «Vita cristiana».

*Giulio Augusti Levi  
Anna Maria Enriques o Nello Vian?  
Forse tutti e tre  
Di certo la decisione di inserire  
la notizia proibita  
rispose a una precisa scelta politica*

re più nella sua casa fiorentina gli ebrei convertiti. Ma per lui fece un'eccezione, «persuasa - scrive nelle sue memorie Francesco Rodolico - che solo il più assoluto candore, il più assoluto disinteresse potevano averlo spinto all'alto passo». È possibile che da Firenze sia stato proprio Levi a dare la notizia della morte di Morpurgo al direttore Dalla Torre e ai suoi collaboratori e a fornire le notizie principali della sua vita, sulle quali fu poi basato l'articolo.

Ma è possibile che l'iniziativa sia invece partita dall'interno della Biblioteca Vaticana. Qui dal giu-

la cattedra universitaria per il mancato giuramento di fedeltà al regime, e, dal gennaio 1933, Umberto Cassuto, dottissimo nella scienza biblica, già rabbino capo a Firenze e poi professore all'università di Roma. Nel 1939 Cassuto si sarebbe trasferito a Gerusalemme e Levi Della Vida negli Stati Uniti; Giulio Augusto Levi, dopo l'8 settembre, trovò salvezza con la famiglia nel convento delle francescane di Quadalto in provincia di Firenze (sulla vicenda il nostro giornale ha pubblicato un informato articolo di Giovanni Preziosi il 26-27 novembre 2012); Anna Maria Enriques, che aveva incontrato alla Vaticana un altro bibliotecario, Gerardo Bruni, e il suo gruppo dei cristiano-sociali, lasciò Roma per partecipare alla Resistenza in Toscana (sarebbe stata fucilata dai nazisti il 12 giugno 1944).

Ma nella stessa Biblioteca lavorava anche Nello Vian, che da tempo portava avanti minute ricerche attorno alla figura di Giulio Salvadori, suo maestro alla Cattolica nei tardi anni Venti. Ne stava in particolare raccogliendo l'epistolario, che sarebbe stato pubblicato in una prima edizione alla fine della guerra per le cure sue e di Pietro Paolo Trompeo. E, come si è detto, Morpurgo era stato amico della giovinezza carducciana e «bizantina» di Salvadori. Nel luglio 1939, Guido Stendero aveva pubblicato sulla «Nuova antologia» una giocosa ode barbara del diciannovesimo D'Annunzio, che fermava la scena del suo compleanno: intorno al tavolo erano, con il poeta, «Scarfoglietto», il «barbutto» Morpurgo, il «rosco» Zenati e Salvadori, che sorride e muove «la germanica barbetta».

Insomma la proposta di ricordare il bibliotecario ebreo, anche per rompere il silenzio della stampa italiana, può essere stata avanzata da diverse personalità che ruotavano intorno all'Osservatore (di Vian vi erano comparsi alcuni articoli su Salvadori già durante il 1941). Ma certo la decisione di pubblicarlo rispose a una scelta in qualche modo «politica» di più ampio respiro. Nei suoi ultimi anni, Vittore Branca ebbe più volte a ricordare come quello vaticano fosse stato, negli anni di guerra, un «unico quotidiano che si era agli uomini di cultura non asserviti al Regime: dagli ebrei [il caso di Giulio Augusto Levi lo conferma] e dagli universitari che non avevano voluto prestare il giuramento imposto dal Duce fino ai giovani che non si erano piegati neppure ai Littoriali e ai Gul e alle ostensioni liberali di Bottai e del suo *Primateo*». Fra questi, erano Fausto Montanari e lo stesso Branca, che aveva preso a scrivere su «L'Osservatore Romano» nel gennaio 1942 su richiesta di Guido Gonella e di Montanari. È un'indicazione di ricerca che merita di essere verificata e approfondita.

All'Ermitage di San Pietroburgo

## Sir Denis Mahon e l'arte italiana da Guercino a Caravaggio

La sua attività ha contribuito a portare al grande pubblico la pittura barocca italiana. Ora una mostra a San Pietroburgo ripercorre le tappe fondamentali della sua vita centenaria. Sir John Denis Mahon, collezionista britannico nato nel 1910 e morto nel 2011, è al centro dell'esposizione dal titolo «From Guercino to Caravaggio. Sir Denis Mahon and the Italian Art of the XVII Century», che dal 13 luglio all'8 settembre 2013 si svolgerà all'Ermitage, il prestigioso museo della capitale degli zar. Mahon concepì la mostra nel 2009 per festeggiare i suoi cento anni insieme con i dipinti che lo avevano accompagnato nel corso della sua vita, selezionando personalmente ogni singola opera. Nell'occasione chiese a Mina Gregori, storica dell'arte per l'Accademia dei Lincei e professoressa emerita di Storia dell'arte moderna all'università di Firenze, di esserne la curatrice. Il suo sogno si sta realizzando a poco tempo di distanza dalla sua scomparsa. «Questa mostra - ha sottolineato la curatrice - è prima di



Guercino, «Sanl tenta di uccidere David» (1646, particolare)

tutto un omaggio a un grande gentiluomo della storia dell'arte, che con inimitabile tratto e, insieme, con britannica concretezza ha profondamente influito sulla riconsiderazione del primo Seicento. Ma è anche la rappresentazione di valori come il pubblico interesse, l'onestà intellettuale, l'attenzione al pubblico visitatore e il fascino della scoperta che furono i capisaldi degli studi di Mahon». L'Italia, culla del Barocco, è stata sempre nel cuore di sir Denis a tal punto da prevedere un importante lascito delle opere della sua collezione anche alla Pinacoteca Nazionale di Bologna. Secondo Nicholas Penny, direttore della National Gallery di Londra, «quella di sir Denis Mahon è la collezione privata più pubblica che esista», proprio per il suo grande mecenatismo e senso civico che l'hanno portato a donare tutte le sue opere a istituzioni pubbliche, anche affinché fossero fruibili dal maggior numero possibile di persone. Partendo a cerchi concentrici dallo studio del



Caravaggio, «Il barbiere» (1594, particolare)

prediletto Guercino, Mahon ha saputo proporre in una nuova e più convincente luce la pittura bolognese alle soglie del Seicento, e ha condotto pionieristiche scoperte su Caravaggio e su Nicolas Poussin. La mostra riunisce capolavori assoluti, passando per i nomi più importanti del barocco italiano, da Guercino a Caravaggio, concessi da musei europei che conservano i capolavori individuati o studiati da sir Denis. L'esposizione è già stata presentata al Palazzo Reale di Milano, dove si è chiusa lo scorso gennaio 2013. Proprio questa sede aveva ospitato la grande rassegna dedicata a Guercino curata da sir Denis Mahon nel 2003.



La Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze

non mi hanno serbato fedeltà. Come l'ebreo triestino Salomone Morpurgo (...). Quando nell'estate del 1919, quindi già dopo la conclusione della pace, ero internato a Firenze, egli non si vergognò di impedire al suo antico maestro l'accesso alla Biblioteca Nazionale, di cui era direttore. Nonostante che durante la guerra tutte le biblioteche romane mi fossero rimaste aperte, egli giunse al punto di fare una circolare, con la quale si vietava a tutti i tedeschi l'accesso alle biblioteche». Fra i tanti che allora gli avevano voltato le spalle, non è casuale che l'antemita Beloch cercasse di mettere in cattiva luce proprio l'ebreo Morpurgo: il grave gesto dell'allievo (ammesso che egli sia veramente responsabile di quella esclusione) si spiega d'altronde anche come reazione alle posizioni antisemite assunte ripetutamente da quel «maestro avverso».

Eppure, pur con questo passato di studioso e di patriota, quando Morpurgo morì a Firenze l'8 febbraio 1942, i giornali italiani non gli dedicarono neppure un rigo. Circolari del ministero della Cultura popolare e provvedimenti attuativi della legislazione razziale del 1938 impedivano la pubblicazione di necrologi e commemorazioni di ebrei su giornali e riviste. Solo Ernesta Bittanti, la vedova di Battisti, riuscì a scriverne qualcosa negli «Studi trentini di scienze storiche», una rivista di carattere prevalentemente locale: a lei, evidentemente, i funzionari del regime non potevano dire di no.

In questo assordante silenzio spicca perciò il breve ricordo che al bibliotecario triestino dedicò «L'Osservatore Romano» del 18 febbraio 1942, nelle «Cronache italiane» di quarta pagina, *La morte dell'ex-Direttore della Nazionale di Firenze*. «È spirato a Firenze il prof. Salomone Morpurgo. Da Trieste, dov'era nato il 17 novembre 1860 e dove ancora stu-

tecniche uno dei più stimati in Europa. Diresse la Marciana di Venezia - di cui compì il trasporto del 1919, quindi già dopo la conclusione della pace, ero internato a Firenze, egli non si vergognò di impedire al suo antico maestro l'accesso alla Biblioteca Nazionale, di cui era direttore. Nonostante che durante la guerra tutte le biblioteche romane mi fossero rimaste aperte, egli giunse al punto di fare una circolare, con la quale si vietava a tutti i tedeschi l'accesso alle biblioteche». Fra i tanti che allora gli avevano voltato le spalle, non è casuale che l'antemita Beloch cercasse di mettere in cattiva luce proprio l'ebreo Morpurgo: il grave gesto dell'allievo (ammesso che egli sia veramente responsabile di quella esclusione) si spiega d'altronde anche come reazione alle posizioni antisemite assunte ripetutamente da quel «maestro avverso».



La Galleria Borghese nelle foto di Candida Höfer

## Tra passato e presente

«Presentavano ogni volta in forme inedite i misteri della fede cristiana, come realtà ineccepibili e mai viste, benché i temi fossero eterni e da tempi immemorabili conosciuti e invocati». Così Anna Coliva, direttrice della Galleria Borghese, associa in termini di significato le più grandi tavole della tradizione artistica al sogno edotico del cardinale Scipione e alle sette «grandi vedute» fotografiche di Candida Höfer che ne riproducono la collezione nella sede originaria. Gli scatti furono realizzati dall'artista tedesca in occasione della mostra «I Borghese e l'Antico» (dicembre 2011 - aprile 2012), che ricondusse in Galleria la raccolta d'arte antica dovuta in massima parte alla volontà e cura del cardinale Scipione Borghese agli inizi del Seicento, oggi nucleo essenziale delle raccolte di antichità del Louvre. I sette grandi pannelli di Höfer sono a loro volta esposti, fino al 15 settembre, nella Sala del Lanfranco, in una mostra appositamente curata da Mario Codognato, Anna Coliva e Marina Minozzi, organizzata dalla stessa Galleria Borghese. Capolavori della statuaria antica e moderna, rievocazione degli allestimenti del Seicento e del Settecento si affiancano in una estrema luminosità pro-

spettica dietro la lente nitida ma non *naïve* di Candida Höfer, scelta nell'ambito del progetto «Committee contemporaneo» mirato a stabilire un nesso tra passato e presente tramite il comune concetto di committenza. L'artista - che vive e lavora a Colonia e le cui opere figurano nei maggiori musei del mondo - si è posta dinanzi a un intrecciarsi potenzialmente vertiginoso di storia e letteratura prescindendo «da pregiudizi e anche da un eccesso di informazioni», come usa fare dinanzi alle spazialità che prediligono: teatri, archivi, sale d'attesa, stazioni di metropolitana. Luoghi di presenza che lei però ama fotografare vuoti, usufruendo solo di luce naturale, in una sospensione cui si associo il massimo tempo d'intensità umana, rendendo così un tempo che sa di attesa e di eternità. Esperimento particolarmente riuscito dove l'*ars photographica* (cui dedicava una poesia già Papa Leone XIII) si presta a un singolare gioco di rinvii fra scienza e arte, contingente e assoluto: «Il concetto della mostra è che dalla ricostruzione di un capolavoro dell'arte, quale era la collezione della Galleria Borghese nel suo stato originario, si è provocata una nuova opera d'arte». (Isabella Farnelli)

In un appassionante libro di Charles Williams l'intervento dello Spirito nelle vicende della storia

## La discesa della Colomba

di LUCETTA SCARAFFIA

Di solito pensiamo che lo Spirito Santo intervenga nella storia della Chiesa solo, o soprattutto, al momento dell'elezione dei Pontefici. Ma un appassionante libro dello scrittore inglese Charles Williams — che uscì nel 1939 ed è stato appena tradotto in italiano — propone una rilettura dell'intera storia della Chiesa attraverso l'ottica dell'intervento dello Spirito (*La discesa della colomba. La storia dello Spirito Santo nella Chiesa*, Roma, Castelvecchi, 2013, pagine 288, euro 19,50). Con una introduzione del poeta americano Wystan Hugh Auden che rivela di averlo riletto più volte per sedici anni giudicandolo «una fonte inesauribile di delizia e nutrimento spirituale».

La lettura di Williams della storia della cristianità privilegia una lunga serie di conversioni e illuminazioni, a cominciare da Paolo, che «produsse in pratica un nuovo vocabolario» per descrivere quella che secondo lui è la grande novità del cristianesimo.

solo, come era prevedibile, sono testimoni dello Spirito i Padri della Chiesa, ma anche la martire Felicità, tranquilla davanti al martirio perché consapevole che al momento della prova avrebbe agito «un Altro in me». Le parole della giovane africana tornano spesso nel libro, a ricordare questa realtà semplice e misteriosa al tempo stesso, che poteva però essere compresa e sperimentata anche da una donna incolta.

Geniale è la sintesi con cui Williams inquadra i primi secoli, quando la nuova religione deve prima affrontare il problema del tempo, inaspettatamente lungo per chi si aspettava la seconda venuta a breve e poi, dopo l'editto di Costantino, quello dello spazio, dell'evangelizzazione della terra sconosciuta: «Il cristianesimo avanzava nello spazio come aveva tentato di progredire nel tempo».

Uno degli esempi più interessanti del suo originale modo di pensare gli eventi storici è quello relativo al tempo della Riforma, secondo lui già preparata dagli anni dello scisma: le generazioni che avevano su-

realità si opposero alla pace e alla riconciliazione: «La prima fu l'immediato schieramento delle forze in campo, la seconda furono certe particolari conversioni permesse o incoraggiate dallo Spirito».

Egli sottolinea infatti come, come nello stesso anno, il 1534, Ignazio con sei compagni prese i voti, Lute-

*Una visione ecumenica che suggerisce anche una possibilità di interpretare quanto sta succedendo nella Chiesa oggi*

ro pubblicò la traduzione tedesca della Bibbia e Calvino compose un piccolo trattato sulle dottrine originarie della cristianità, le *Istituzioni della religione cristiana*. «In quella grande epoca dell'Homo, caratterizzata da una fioritura del sapere, dell'architettura, dell'arte, delle esplorazioni, della guerra, delle grazie effimere e delle glorie terrene, Nostro Signore lo Spirito si compiacque di sconvolgere violentemente quelle anime». La Grazia si impossessò di quei centri strategici per la propria campagna (...) il suo compito è sempre ripristinare il pentimento nell'uomo, e ora che il pentimento, ammesso in teoria, era nei fatti largamente scomparso, la Grazia lo rinnovava». È stata la condizione di peccato in cui si trovava la cristianità, però, a impedire ai loro contemporanei di vedere che si trattava della stessa cosa, e a imporre una lettura di questi tre uomini in conflitto fra di loro.

Si tratta di una visione ecumenica appassionante, che suggerisce anche una possibilità di interpretazione di quanto sta succedendo nella Chiesa oggi: la necessità del pentimento e il rinnovarsi della coerenza fra Dio e l'uomo sono di nuovo da ristabilire, e lo Spirito è intervenuto.

Williams sottolinea il ruolo fondamentale delle missioni, soprattutto a fine Settecento, nell'obbligare gli Stati a condannare per sempre la pratica della schiavitù e, a proposito della Rivoluzione francese, ricorda

che «così come era stata la cristianità a sferrare l'attacco alla tratta degli schiavi e a sconfiggerla in un'epoca in cui si considerava la cristianità come già estinta, così in Francia, in analogia circostanza, si scoprì che la cristianità era ancora viva». Perché, se «nella seconda metà del Settecento la Chiesa era sbiadita, nella prima metà dell'Ottocento riapparve ovunque con inaspettata vitalità. E riapparve non come morale o come umanitarismo, bensì come dottrina».

Alla fine del XIX secolo, quindi, la posizione della cristianità in Europa — sostiene Williams — è molto simile a quella che era stata dopo la conversione di Costantino: vi era cioè «la moltitudine della cristianità attiva nella dottrina, e un'altra in opposizione, anch'essa basata fondamentalmente sul dogma». Ma egli individua due grandi differenze: la prima, che il movimento della moda intellettuale, nell'epoca costantiniana, era schierato con l'imperatore; mentre nel secondo caso era contro, minato dalla «moda scientifica della relatività». La secon-



«Pentecoste» (vetrata, chiesa della Riconciliazione, Taitz)

da era la coscienza dei bisogni fisici primari delle masse, che affermavano i loro diritti: la questione della proprietà. E per il suo sostegno alla proprietà il cristianesimo veniva percepito come l'arma spirituale dei ricchi.

Il lungo percorso di Williams, che si ferma prima delle grandi guerre del Novecento, si conclude con la speranza in un'altra discesa della Colomba. Con un'avvertenza, perché «il solo ostacolo sarà riconoscerla e sostenerla quando verrà».

San Benedetto nell'inno di Paul Claudel

## Quando al poeta mancò il cuore

di INOS BIFFI

«All'uscita dall'infanzia: è il tempo in cui Paul Claudel vede affacciarsi Benedetto, che si sente rivoltare le gravi parole di Gesù:

*Frequentando i monasteri di Solesmes e Ligugé lo scrittore si sentì attratto dalla vita monastica. Non ebbe il coraggio della scelta. E la ferita rimase aperta*

delle cose della terra, quando è semplice non avere nulla? Saremo tutti morti questa sera? Perché discutere tanto e parlare, quando è così facile tacere?»; «Piuttosto che vincere Satana, è più semplice guardarsene. L'atto vale di più del discorso. Piuttosto che lottare contro il mondo, è più semplice non guardarlo, e chiudere il cappuccio».

Dio personalmente ce lo assicura: basta nutrirsi di Lui nel silenzio, camminare, lavorare e obbedire sotto la custodia della sua grazia: «perché domandare altro?». E ancora: «Poiché Dio stesso vi dimora, perché noi dovremmo uscire dal suo tempio? Perché rimpiangere il Caos? E poiché la nostra beatitudine nel

Perché fratelli separarci? Portiamo l'uno all'altro le nostre voci, vicendevolmente necessarie per un pieno accordo».

Ed ecco due ultime beatitudini: «Felice il figlio che attraversato che sono fatti insieme con lui»; e «Felice il discepolo segreto, dal quale senza parole emanò, come qualcuno che dice sì, il consenso alla pace!».

Attraverso il sonoro e frondoso linguaggio dell'*Inno di san Benedetto*, Claudel ha così tracciato con chiarezza il profilo di san Benedetto come di colui che non ha perso e sprecato tempo tergiversando ed esistendo, ma imboccando senza indugio e ripensamenti la via dell'essenziale linearità evangelica, in cui tutto si trova raccolto e unificato.

Ma non è difficile avvertire che Paul Claudel sente particolarmente rivolti a sé quegli ammonimenti spirituali e quegli interrogativi che attraversano insistenti e quasi ossessionanti il suo poema.

Egli, frequentando i monasteri di Solesmes e Ligugé, provò fortemente l'attrattiva alla vita monastica. Probabilmente non era la sua vocazione. O non ebbe il coraggio di seguirlo. Egli l'aveva sognato.

Confesserà che gliene «mancava il cuore»: «Quel sacrificio, che costituiva senza dubbio la mia vocazione

principale era troppo grande per le mie forze». E, tuttavia, quella rinuncia lascerà in lui per tutto il resto della sua vita una ferita irrimediabile. Egli non cessò mai di provarne rimpianto e nostalgia e di dichiarare il grave sbaglio fatto a non aver ceduto a quel «spugnente desiderio mistico».



«San Benedetto» (monastero di Subiaco)

Cielo sarà di cantare insieme, perché non incominciare subito? E se la beatitudine in Cielo è quella di amare, perché, ora, la guerra?

A dieci anni dalla morte di Luciano Berio

## C'è musica e musica

Era il 1972 quando la Rai, che all'epoca aveva tre orchestre, due ritimiche e una sinfonica, mandò in onda il ciclo televisivo *C'è musica e musica*, ideato e condotto da Luciano Berio. Nel corso delle dodici puntate il compositore affrontò varie problematiche sul fare, pensare e scrivere musica, con esempi da Monteverdi ai Beatles. Un viaggio nel mondo dei suoni in cui Berio coinvolse altri colleghi, da Pierre Boulez a György Ligeti, da Bruno Maderna a Luigi Nono. Editto in occasione del decimo anniversario della morte di Berio, esce ora un cofanetto che comprende due dvd e un libro (Milano, Feltrinelli, 2013, pagine 144, euro 25) che permetterà a un vasto pubblico di scoprire (o riscoprire) questo ciclo.



Dettaglio dell'altare della chiesa di San Giovanni a Wolfenbüttel (Germania)

E cioè la definizione di un nuovo stato dell'essere, «uno stato di renedenza, di coerenza, reso effettivo da questa divina sostituzione: «Egli è in noi e noi in Lui». Coincidenza è la parola chiave di tutta la vicenda cristiana: la perdita di questo legame significa declino e appannamento della fede, finché di nuovo lo Spirito non interviene. Così, non

bitò il trauma e la continuità della disunione avevano, scrive, «la mente più incline alla disputa e all'ostilità». Ma si domanda poi, ancora oggi, come si comporta, come mai proprio «quell'attimo, invece di molti altri, avesse appiccato il fuoco in quel modo» dal momento che «Lutero non era né un grande mistico né un grande teologo». Secondo lui, due

sità del pentimento e il rinnovarsi della coerenza fra Dio e l'uomo sono di nuovo da ristabilire, e lo Spirito è intervenuto.

Williams sottolinea il ruolo fondamentale delle missioni, soprattutto a fine Settecento, nell'obbligare gli Stati a condannare per sempre la pratica della schiavitù e, a proposito della Rivoluzione francese, ricorda

Don Enrico Pozzoli scriveva a un cugino della sua vita quotidiana di missionario in Argentina

## Tra le lettere del prete che battezzò il piccolo Bergoglio

Fu don Enrico Pozzoli, missionario salesiano nativo di Senna, un paese affacciato sulle rive del Po, a battezzare a Buenos Aires il piccolo Jorge Mario Bergoglio, futuro Papa Francesco. Lo ricorda Francesca Cerri in un articolo pubblicato da «Il Cittadino», quotidiano del Lodigiano. «Sta di fatto — si legge — che don Enrico Pozzoli, fu per il giovane Bergoglio una figura significativa e un modello di vita sacerdotale, tanto che nel 1982 il futuro Papa volle ricordarlo nel prologo delle sue *Meditaciones para religiosos* come un «esempio di servizio ecclesiale e di consacrazione religiosa», sottolineando la «forte influenza» che il padre lodigiano ebbe nella sua esistenza».

Ora di don Pozzoli riemergono delle lettere spedite dall'Argentina a un cugino nel paese natale, dove racconta la sua vita quotidiana. Il missionario inviava anche delle foto, scattate a Buenos Aires e nella Terra del Fuoco: «Testimonianze dell'opera del salesiano "fino alla fine del mondo"». Don Enrico scriveva sul retro di queste immagini in un italiano che profuma di spagnolo, raccontava la sua opera tra i migranti italiani o

tra gli *indios* della Pampa, e segnava i chilometri percorsi per raggiungere i luoghi dove lo spingeva il suo zelo missionario» si legge nell'articolo.

Il prete lodigiano, riporta il sito internet del quotidiano, «non fece solo nascere alla fede il futuro Papa Francesco, ma lo accompagnò nella sua crescita cristiana ed era il suo padre spirituale quando, a 17 anni, maturò la vocazione sacerdotale». In una biografia pubblicata dal quotidiano di Villa Devoto. Anche oggi il Santo Padre non dimentica il sacerdote lodigiano, scomparso ormai da oltre mezzo secolo, e lo scorso 21 marzo quando ha incontrato il rettore maggiore dei salesiani ha rivolto il pensiero a don Pozzoli e alla chiesa di Maria Ausiliatrice».

Pozzoli visse in Argentina dal 1906 fino alla sua morte, il 29 ottobre 1961. Era nato il 29 novembre



Don Enrico Pozzoli

1880 a Senna Lodigiana e quando lasciò l'Italia era un giovane sacerdote, ordinato da soli tre anni. Fu inviato a Buenos Aires dal rettore maggiore don Rua — ricorda ancora il quotidiano — con queste parole: «Eccovi un campione, formatene molti secondo il suo esempio».

Oltre sette milioni di rubli raccolti nella colletta della Chiesa ortodossa

## Dalla Russia al popolo siriano



MOSCA, 10. Fino al 2 luglio erano stati raccolti 7.155.000 rubli ma la nuova colletta, svoltasi domenica 7 limitatamente ad alcune diocesi, alzerà ulteriormente la cifra stanziata dai fedeli per le vittime del conflitto armato in Siria. Con la benedizione del Patriarca di Mosca, Cirillo, la raccolta è stata coordinata dal Dipartimento sinodale per la carità e il servizio sociale in seno alla Chiesa ortodossa russa. I fondi sono pervenuti dalle diocesi, dai monasteri, dalle chiese e dalle singole persone. «Sono sorpreso per la quantità di donazioni raccolte domenica 30 giugno nella nostra chiesa», ha detto il rettore di Santa Tatiana dell'Università statale di Mosca, arciprete Vladimir Vigiļijanskij, secondo il quale

«è un risultato molto buono raccogliere 50.000 rubli in un pomeriggio, d'estate, quando non ci sono molti parrochiani. È molto più di quello che abbiamo messo insieme per i nostri fratelli bisognosi in Grecia. Sicuramente abbiamo avuto una buona risposta anche grazie all'appello del Patriarca, che è stato molto convincente». Nel suo appello, diffuso un paio di settimane fa, Cirillo ha ricordato che in Siria, negli ultimi due anni, sono state uccise decine di migliaia di persone (tra cui anziani, donne, bambini, civili innocenti) e che «una parte significativa del popolo siriano è composta da nostri fratelli nella fede: nel centro della città di Damasco si trova uno dei più anti-

chi patriarcati ortodossi, quello di Antiochia. E ora, per le strade di questa città, che ricordano l'apostolo Paolo, le opere e gli scritti degli antichi santi, viene versato sangue umano. Su questa terra biblica in cui fianco a fianco sono vissuti in pace cristiani e musulmani - è scritto ancora nell'appello - oggi vengono profanate le reliquie, i templi sono distrutti e i cristiani cacciati dalle loro case, perseguitati, e molto spesso torturati e uccisi. A causa della distruzione di edifici e infrastrutture, per la mancanza di cibo e medicine, molte persone sono state private del proprio tetto. Qualcuno si è rifugiato presso parenti, altri hanno trovato riparo in aree speciali, altri ancora sono dovuti fuggire nei Paesi vicini, dove spesso non c'era nessuno ad attendersi». Se «non è in nostro potere fermare questa guerra, possiamo però pregare per una rapida fine di essa e aiutare le persone che soffrono, tra cui i nostri fratelli cristiani».

## La solidarietà dei vescovi di Inghilterra e Galles

LONDRA, 10. Un appello per la pace e per sostenere il lavoro delle organizzazioni caritative in Siria giunge dalla Conferenza episcopale di Inghilterra e Galles. In un comunicato - a firma del presidente dell'episcopato, l'arcivescovo di Westminster, Vincent Gerard Nichols, e del presidente della commissione episcopale per gli affari internazionali, il vescovo di Clifton Declan Ronan Lang - si rinnova l'invito alla comunità dei fedeli a pregare per la popolazione siriana che sta subendo «un conflitto sempre più aspro che non accenna a terminare». Si tratta di una tragedia, è aggiunto, «che è una sfida per la comunità internazionale e per ognuno di noi». Nel comunicato si ricorda che finora circa 100.000 persone sono state uccise, mentre il numero dei rifugiati ha superato i 4 milioni. «La sofferenza dei siriani - si legge - cresce non solo a causa della violenza, ma anche delle difficoltà economiche che devono essere affrontate da un numero crescente di persone. Il caldo estivo non farà che aggravare le condizioni di vita nei campi profughi». L'impegno più urgente, puntualizzano i vescovi, è per creare «le condizioni per un cessate il fuoco» e per il raggiungimento di «un accordo che rispetti la dignità e i diritti fondamentali di tutti i siriani».

Il 12 luglio nella cattedrale di Westminster. Già in occasione della plenaria dei vescovi, svoltasi nel novembre scorso, era stato deciso di dedicare una giornata alla preghiera come segno di solidarietà nei confronti non solo della popolazione siriana ma anche di quelle che vivono nel contesto generale del Vicino Oriente.

Secondo gli ultimi dati delle Nazioni Unite - citati dal Dipartimento per le relazioni esterne del Patriarcato di Mosca - il numero delle vittime della guerra civile in Siria è di oltre 90.000, mentre un milione di cittadini siriani hanno lasciato il Paese e sono diventati profughi. La Siria avrebbe perso circa 80 miliardi di dollari nei due anni di guerra. Secondo il vescovo di Seydina, Luka, della Chiesa ortodossa antiochiana, ammontano a quasi 140.000 i cristiani cacciati dalle proprie case.

Lettera del patriarca di Babilonia dei Caldei ai sacerdoti

## Comportamenti da correggere

BAGHDAD, 10. «Nel corso degli ultimi anni la debolezza nell'esercizio dell'autorità centrale, la vacatio di numerose sedi episcopali, la mancanza di sicurezza e lo stato di perenne emergenza socio-politica vissuto dall'Iraq hanno avuto effetti anche sull'identità dei sacerdoti e sulla loro spiritualità, creando una situazione che non può continuare e che va affrontata con risolutezza riscoprendo la sorgente di grazia e il vero volto della vocazione e della missione sacerdotale». È un richiamo forte e diretto quello contenuto in una lettera che il patriarca di Babilonia dei Caldei, sua beatitudine Louis Raphaël I Sako, ha rivolto ai sacerdoti della sua Chiesa sollecitandoli a testimoniare nei fatti la natura propria del loro ministero come servizio a favore dei fratelli e per la salvezza di tutti.

Nella lettera, che porta la data del 3 luglio (giorno in cui si è celebrata la festa di san Tommaso Apostolo), il patriarca di Babilonia dei Caldei - riferisce l'agenzia Fides - ha manifestato la sua stima «per la maggior parte» dei sacerdoti della sua Chiesa, esprimendo gratitudine per il loro operato. Allo stesso tempo, però, Sako ha esposto situazioni e dinamiche che vanno corrette senza indugi: «Alcuni sacerdoti hanno fatto delle loro parrocchie dei piccoli imperi. Altri sono partiti dall'Iraq senza permesso dei superiori, hanno fatto domanda di asilo politico o hanno lasciato la propria Chiesa e si sono uniti a un'altra Chiesa. Altri ancora non celebrano la messa se non il sabato e la domenica. Alcuni non predicano o, quando lo fanno, trasformano le loro omelie in insulti o in richieste di soldi. Il sacerdozio - ha proseguito il patriarca ricordando anche recenti richiami di Papa Francesco - è una missione, non una professione o un business. Il prete è il polmone umano che purifica i peccati con l'aria della grazia divina e il suo successo è frutto della potenza infinita di Dio e non il risultato delle sue prestazioni individuali».

Nella recente assemblea sinodale - svoltasi a Baghdad dal 5 al 10 giugno - i vescovi caldei, per porre freno a fenomeni denunciati anche dal patriarca di Babilonia nella sua lettera, hanno ribadito che nessun sacerdote può abbandonare la propria diocesi senza il consenso dei superiori. In quell'occasione i vescovi hanno anche auspicato la ripresa del cammino ecumenico con tutte le altre Chiese e comunità cristiane, a

partire da quella assira, con la quale auspicano di veder ristabilita l'unità della Chiesa d'Oriente, nonché la necessità di continuare il dialogo

con l'islam e di porre attenzione alla gestione trasparente delle risorse economiche, avendo come criterio la necessità delle parrocchie.



Il restauro guidato da un domenicano

## Negli antichi manoscritti il futuro dei cristiani in Iraq

BAGHDAD, 10. Sacra Scrittura e interpretazione dei testi, liturgia, letteratura antica, poesia: sono solo alcuni dei temi che caratterizzano i manoscritti rinvenuti dal patriarcato di Babilonia dei Caldei in condizioni di abbandono e che saranno sottoposti a un'attenta opera di restauro e archiviazione. «Si tratta di un'eredità inestimabile», ha sottolineato il patriarca Louis Raphaël I Sako, il quale ha promosso e sostenuto con forza questa operazione di recupero del patrimonio culturale della Chiesa irachena.

Infiltrazioni d'acqua, falene e termiti ne avevano compromesso in buona parte l'integrità; oltretutto non erano accessibili al pubblico né agli studiosi.

Da qui l'idea del patriarca Sako di affidare a padre Najeb, un domenicano, e al suo team specializzato il compito di restaurarli - o di fotocopiarli quelli ormai irrecuperabili - restituendoli alla comunità cristiana e agli esperti, per studiarne il contenuto.

I documenti - riferisce AsiaNews - costituiscono una parte importantissima della storia della Chiesa caldea, perché «non c'è presente né futuro senza un passato». Ecco perché Sako e l'intera comunità considerano il patrimonio letterario «un'eredità ecclesiale da cui dipende il nostro quotidiano» e «scoprire e conoscere le liturgie del passato sarà fondamentale per introdurre innovazioni e cambiamenti in futuro».

Il passato, spiegano dal patriarcato caldeo cattolico, è una fonte inestimabile di lezioni ed esempi che insegnano «la fede autentica e la convivenza pacifica fra comunità diverse. Un insegnamento importante per l'Iraq di oggi, martoriato da violenze e divisioni fra musulmani e cristiani, arabi, turcomanni e curdi, sunniti e sciiti. Oggi è necessario guardare al passato per costruire un futuro migliore».

Il patriarca di Babilonia dei Caldei ha chiesto che la squadra di esperti guidata da padre Najeb salvaguardi quanto più possibile del materiale rinvenuto. Ma tutti - questo l'auspicio e l'appello di sua beatitudine Sako - «sono responsabili e chiamati a contribuire alla salvaguardia di questo patrimonio».

Dolore del cardinale Gracias per la profanazione del tempio di Both Gaya

## Sostegno ai buddisti in India dopo gli attentati

NEW DELHI, 10. «Come indiano sono profondamente addolorato per l'orribile violenza perpetrata contro il tempio di Both Gaya. Desidero assicurare ai pellegrini buddisti provenienti da tutto il mondo, in particolare da Sri Lanka, Cina, Giappone e tutto il sud-est asiatico, che l'India è una terra di pace, compassione e armonia. Daremo loro il nostro sostegno e la nostra solidarietà». Lo sottolinea in un intervento, ripreso dall'agenzia AsiaNews, il cardinale arcivescovo di Bombay, Oswald Gracias, dopo gli attentati che hanno colpito, il 7 luglio, uno dei più importanti luoghi sacri del buddismo in India e nel mondo. Una serie di esplosioni si sono verificate all'interno del complesso situato nello Stato indiano di Bihar. Considerato patrimonio dell'umanità, il sito accoglie l'antico tempio di Mahabodhi e l'albero della Bodhi, sotto il quale - secondo la tradizione - Siddhartha raggiunse l'illuminazione diventando Buddha. Le esplosioni hanno causato lievi danni e due monaci sono stati feriti.

Il cardinale Gracias - che attualmente è presidente sia della Conference of Catholic Bishops of India sia della Catholic Bishops' Conference of India - ha aggiunto che «le nostre preghiere e preoccupazioni sono con quanti hanno vissuto il trauma di questi gesti terribili, e in particolare con i feriti». Dinanzi a questa violenza insensata, ha concluso il porporato, «stutti noi, la Chiesa cattolica in India, la comunità cristiana e i leader di altre religioni dobbiamo essere uniti per non farci sopraffare dal demone, ma per combatterlo con il bene, lavorando insieme per costruire una società

più giusta, libera e sicura, basata sull'amore, la giustizia, la verità e il servizio, per le generazioni che verranno».

Intanto, sempre in tema di violenze e discriminazioni contro la comunità religiosa, l'agenzia Fides riferisce che la comunità cristiana nello Stato di Madhya Pradesh sta conducendo una campagna contro la nuova legge anti-conversioni promossa dal Governo guidato dal partito nazionalista indù Bharatiya Janata Party. In Madhya Pradesh è già in vigore dal 1968 il Religious Freedom Act, la legge che regola la conversione da una religione all'altra. La nuova normativa prevede invece che la persona che intende cambiare religione debba informare il magistrato distrettuale della sua decisione.

Il provvedimento, inoltre, obbligherebbe i sacerdoti che presiedono una «cerimonia di conversione» (ovvero un battesimo) a informare un mese prima il Governo dello Stato sul giorno esatto, luogo e ora della conversione, prevedendo pene se questo non accade. A ciò si aggiunge un'indagine amministrativa della polizia, per accertare se vi sono coercizioni. I cristiani temono che questa legge possa provocare nuove violenze contro i ministri di culto.



†  
Il Decano, il Collegio dei Preti Uditori e gli Officiali del Tribunale della Rota Romana, uniti nella preghiera di suffragio ed in spirito di cristiana speranza, annunciano il ritorno alla casa del Padre di

Mons.  
MARIO GIANNACCHINI  
Prelato Uditore emerito del Tribunale Apostolico della Rota Romana.

**AZIENDA SANITARIA LOCALE UMBRIA N.1 (L.R. Umbria n. 18/12.11.2012)**  
ESTRATTO DI BANDO DI GARA  
GARA PER LA REALIZZAZIONE DI UNO SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO PER PERIODI DI 12 MESI (12/13) IN TUTTI I COMUNI DELL'UMBRIA. L'AVVISO DI GARA È DIVULGATO IN TUTTI I COMUNI DELL'UMBRIA. IL BANDO DI GARA È DIVULGATO IN TUTTI I COMUNI DELL'UMBRIA. IL BANDO DI GARA È DIVULGATO IN TUTTI I COMUNI DELL'UMBRIA. IL BANDO DI GARA È DIVULGATO IN TUTTI I COMUNI DELL'UMBRIA.

Alla vigilia del secondo anniversario dell'indipendenza celebrato il 9 luglio

# Una giornata di preghiera in Sud Sudan

JUBA, 10. Una giornata di preghiera per la riconciliazione nazionale, alla vigilia del secondo anniversario dell'indipendenza del Sud Sudan, si è svolta lunedì scorso nella capitale Juba. Attraverso l'orazione i numerosi partecipanti hanno chiesto un aiuto per alleviare le sofferenze e guidare la popolazione del Paese africano. L'appuntamento è stato preceduto da due analoghe iniziative: venerdì 5 luglio si è riunita in preghiera la comunità musulmana, il giorno successivo (sabato 6) quella cristiana. In coincidenza con l'anniversario, gruppi della società civile

hanno lanciato un appello per l'abolizione della pena di morte in Sud Sudan e per commutare tutte le pene capitali in altre forme di punizione. L'appello, rivolto al presidente Salva Kiir Mayardit, è stato sottoscritto anche dai missionari comboniani. Monsignor Paride Taban, vescovo emerito di Torit e presidente del National Healing, Peace and Reconciliation Committee, ha spiegato all'emittente cattolica Easter Radio che «dall'indipendenza (9 luglio 2011) il Sud Sudan ha vissuto momenti drammatici a causa delle divi-

sioni interne che sono sfociate in violenze, con la perdita di vite umane. La preghiera è quindi in primo luogo volta a chiedere a Dio il perdono per i peccati comunitari». Prima delle celebrazioni, monsignor Taban aveva invitato tutti a riconoscere le colpe commesse e a chiedere il perdono con tre giorni di digiuno.

Lunedì in migliaia hanno pregato per un Paese che prova a rinascere dopo la guerra. La messa, i discorsi e i canti si sono susseguiti fino alle 3 del pomeriggio, nel luogo dove il 9 luglio di due anni fa fu proclamata l'indipendenza del Sud Sudan. E l'indipendenza, intesa come cammino necessario ma difficile, è stata una dei temi centrali dei festeggiamenti. Secondo l'agenzia di stampa Misna, alla Giornata nazionale di preghiera hanno preso parte il presidente e il vice presidente del comitato organizzatore, oltre all'arcivescovo anglicano Daniel Deng, allo stesso vescovo emerito di Torit, insieme alle massime cariche dello Stato.

La giornata di preghiera per la riconciliazione nazionale per milioni di sudanesi è stata un'occasione per riflettere sul passato e sul futuro del Paese. «La guerra civile ha lasciato ferite profonde - ha sottolineato padre Fernando Colombo, missionario comboniano e amministratore diocesano di Rumbek, in riferimento al conflitto combattuto tra il 1983 e il 2005 - e per una riconciliazione vera ci vorranno anni». Secondo Colombo, adesso e nei prossimi anni sarà «fondamentale che a tutte le vittime sia data la possibilità di far sentire la propria voce».

«L'indipendenza - ha aggiunto Albino Tolworo, direttore dell'emittente cattolica Radio Bakhita - non ha portato maggior benessere economico. Il Governo non ha soldi, ha dovuto ridurre gli stipendi e non ha investito nei servizi sociali». Molto hanno pesato i contrasti con Khartoum, gli ex nemici della guerra civile che controllano il transito del greggio sudanese verso il Mar Rosso e i mercati internazionali. Per oltre un anno un contenzioso sulle tariffe d'uso degli oleodotti ha bloccato le esportazioni di petrolio, una risorsa che da sola vale il 98 per cento delle entrate del Sud Sudan.

Senza sosta la campagna per l'approvazione definitiva della nuova legge federale

# I vescovi statunitensi e i diritti degli immigrati



WASHINGTON, 10. Invio di cartoline postali e contatti telefonici diretti con i membri del Congresso: prosegui senza sosta la campagna di sensibilizzazione della Chiesa cattolica negli Stati Uniti (che si accompagna a quella di numerose organizzazioni della società civile) per promuovere l'approvazione definitiva della riforma della legge sull'immigrazione. A giugno il provvedimento ha ottenuto il "sì" al Senato di Washington e ora il confronto è passato alla Camera dei rappresentanti. In caso di approvazione definitiva anche da parte di quest'ultimo, per circa undici milioni di stranieri privi di documenti presenti nel Paese si aprirebbe la strada per poter accedere a un programma di progressiva regolarizzazione, finalizzata all'ottenimento della cittadinanza. La nuova legge mira inoltre a favorire i ricongiungimenti familiari.

In un intervento ripreso dall'agenzia Reuters, il direttore per la migration policy della Conferenza episcopale, Kevin Appleby, ha ribadito che la comunità cattolica sta conducendo un'intensa campagna di lobbying per sensibilizzare i membri del Parlamento sulla necessità del varo definitivo della normativa. Appleby ha inoltre puntualizzato che l'episcopato «si avvarrà di tutti i mezzi» per persuadere il Parlamento. Tali mezzi includono, ha specificato, anche lettere e telefonate dirette ai congressisti.

Da tempo la Conferenza episcopale ha attivato all'interno del proprio sito una sezione informativa sugli sviluppi della riforma del sistema migratorio. Tale sezione offre anche la possibilità di stampare delle cartoline da spedire al Congresso. Si tratta, in pratica, della possibilità per ciascun fedele di sottoscrivere una cartolina da inviare ai legislatori per tentare di accelerare l'iter di approvazione della nuova normativa. Nei giorni scorsi l'arcivescovo di Los Angeles e presidente della Commissione episcopale sulla migrazione, José Horacio Gómez, aveva espresso «congratulations» per il risultato positivo raggiunto al Senato, ma, a nome dell'episcopato, aveva anche ribadito che «la Chiesa continuerà a lottare per i diritti dei migranti, sia durante il dibattito in

corso che in futuro». In un altro intervento, i vescovi avevano offerto ai rappresentanti del Congresso il proprio incoraggiamento «ad andare avanti» al fine di approvare una legge i cui effetti avranno un impatto «non solo per il futuro della nazione ma anche per le anime delle persone».

Tra i punti principali della riforma vi è, oltre alla possibilità di ottenere la cittadinanza, il miglioramento delle prospettive di inserimento lavorativo, grazie alla minore rigidità delle regole per la concessione dei visti. Questo darebbe la possibilità a milioni di stranieri irregolari di potersi ricongiungere alle proprie famiglie di origine che già risiedono nel territorio statunitense. La maggioranza degli immigrati è di origine ispanica.

In corso l'assemblea della Conferenza episcopale colombiana

# Prima di tutto gli interessi dei più indifesi

BOGOTÀ, 10. Fede e iniziazione cristiana, oltre alla realtà del Paese alla luce dei colloqui di pace tra le Forze armate rivoluzionarie della Colombia (Farc) e lo Stato. Questi, in estrema sintesi, gli argomenti affrontati in questi giorni dalla Conferenza episcopale riunita per la novantesimasesta assemblea plenaria che si concluderà venerdì a Bogotà. Ai lavori partecipano ottantasei vescovi.

Il cardinale arcivescovo di Bogotà, Rubén Salazar Gómez, presidente della Conferenza episcopale, ha ribadito che la Chiesa accompagna i colloqui di pace avviati a L'Avana tra i delegati del Governo e le Farc. «Questo dialogo, preceduto da alcune leggi che gettano le basi per un profondo cambiamento sociale, come il diritto di risarcimento per le vittime, la restituzione delle terre, la redistribuzione delle royalties - ha dichiarato il porporato - lascia intravedere nuove possibilità di convivenza pacifica e potrebbe aprire le porte per una vera pace per il nostro Paese». Salazar Gómez, nel sottolineare «l'impegno per favorire la fine del conflitto e dell'ingiustizia», ha precisato che la Chiesa in Colombia «promuove il dialogo, la consultazione, la conciliazione, la riconciliazione, il perdono, la costruzione di una società giusta, fraterna, solidale e in pace, tutto ciò che difende e promuove la vita, una vita dignitosa, una vita piena di significato e di fertilità».

Tuttavia, il cardinale ha espresso preoccupazione sulla possibilità che le Farc tentino di negoziare aspetti non compresi negli accordi con il Governo. Infatti, quando sono iniziati i negoziati alcuni punti non erano previsti. «L'obiettivo primario - ha spiegato l'arcivescovo di Bogotà - era di raggiungere la fine del conflitto e poi, in un contesto democratico, affrontare i temi di politica nazionale e internazionale».

Nei giorni scorsi, il cardinale aveva lanciato un pressante appello alle autorità del Governo e a un congresso affinché la riforma sanitaria, attualmente in discussione, venga effettuata in modo dignitoso, completo e trasparente, al fine

di portare cambiamenti reali a beneficio alla comunità. «La salute - ha detto - è purtroppo considerata come una questione economica; l'unico criterio preso in considerazione è il guadagno. Si è perso completamente il senso che essa è un diritto della persona e che quindi dovrebbe essere curato e tutelato dallo Stato». In un documento - riferisce l'agenzia Fides - si denuncia che gli interessi economici privati e la corruzione sono diventati un "cancro" nel sistema sanitario. Salazar Gómez ha auspicato che nella riforma del sistema sanitario prevalga «un profondo cambiamento etico per mettere al di sopra di qualsiasi interesse il bene della persona umana, in modo preferenziale dei più poveri».

Dai primi anni Novanta, in Colombia si è dato luogo a un progressivo processo di privatizzazione del sistema sanitario. Una privatizzazione che doveva essere solo parziale (una parte del sistema sarebbe rimasto in mano pubblica per garantire il diritto alla salute ai meno abbienti). Successivamente, però, il settore privato ha avviato un'azione di screditamento del settore statale; in particolare si è fatto leva sulla corruzione interna dei funzionari. Attualmente, nel Paese sudamericano, il servizio sanitario è in gran parte in mano ai privati e renderlo completamente a carico dello Stato risulta difficilmente possibile. E in discussione, infatti, un sistema misto, pubblico-privato, che prenda in considerazione le possibilità economiche di ogni cittadino.

Nel frattempo sono i più poveri a pagare le forti limitazioni dell'attuale sistema. Da diversi anni, l'episcopato colombiano chiede al Governo una riforma strutturale del sistema sanitario del Paese. «La sanità in Colombia - hanno ribadito più volte i presuli - ha toccato il fondo e bisogna ristrutturarla completamente. La salute è un diritto di tutti che nel Paese viene quotidianamente violato nella maniera più infame. Non si possono fare affari con quello che è un diritto, non è possibile giocare con la vita delle persone».



Dalle Caritas del continente

# Appello per il Centrafrica

NAIROBI, 10. «Esprimiamo la nostra indignazione per le sofferenze imposte alla popolazione civile innocente»: a sottolinearlo sono i segretari e i direttori nazionali delle Caritas del continente africano, in riferimento all'emergenza umanitaria nella Repubblica Centrafricana. L'incontro si è tenuto a Nairobi, in Kenya, dal 7 al 9 luglio. Nel testo - la nota è stata pubblicata dall'agenzia Fides - si legge che i responsabili Caritas sostengono «gli sforzi coraggiosi e profetici intrapresi dalla Chiesa della Repubblica Centrafricana per ridare speranza alle popolazioni e prevenire l'estensione di questa crisi, impedendo la sua insidiosa trasformazione in un conflitto a carattere religioso».

Le Caritas africane, oltre ad assicurare la loro solidarietà al popolo centrafricano, lanciano un appello alle istituzioni internazionali, tra cui le Nazioni Unite, affinché siano accolte «le richieste di aiuto lanciate dalla Chiesa in Centrafrica e perché si metta fine immediatamente a questa situazione». I responsabili rivolgono l'invito «ai vescovi, che si riuniscono dall'8 al 15 luglio a Kinshasa per l'assemblea plenaria del Simposio delle Conferenze episcopali di Africa e Madagascar, ad affrontare questa situazione insieme ai vescovi di questo Paese e di autorizzarci ad avviare delle collette di doni nelle nostre Chiese per aiutare il popolo centrafricano».

La Caritas della Repubblica Centrafricana collabora al programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo, basato su un progetto di concessione di microcredito a favore delle comunità colpite dalla crisi. Il progetto mira a favorire la ripresa di attività - come piccoli commerci e artigia-

nato, consentendo ai beneficiari di generare un reddito e di conseguire l'autonomia economica.

La situazione umanitaria si è fatta nel tempo sempre più difficile. «Più di 60.000 bambini e loro familiari soffrono una grave penuria alimentare e più di 200.000 bambini sono stati costretti a fuggire dalle loro case nel corso degli ultimi sei mesi»: è quanto denunciato in un recente appello sottoscritto da nove organizzazioni umanitarie che operano nella Repubblica Centrafricana, a cui ha aderito anche monsignor Dieudonné Nzapalainga, arcivescovo di Bangui. «La maggior parte dei centri sanitari del Paese sono chiusi da sei mesi, circa un milione di bambini non andranno a scuola e la popolazione è priva dei servizi più elementari», prosegue l'appello, di cui riferisce sempre l'agenzia Fides.

A tutto questo si aggiunge la mancanza di sicurezza che colpisce soprattutto i più deboli e indifesi: «I bambini, e in particolare le bambine e le ragazze, sono esposti a un gran numero di abusi, in particolare violenza e matrimoni precoci». Migliaia di minori sono anche reclutati con la forza nelle file dei gruppi armati. Le organizzazioni non governative chiedono la raccolta di 60 milioni di euro per far fronte alle esigenze umanitarie più urgenti. L'arcivescovo di Bangui ha sottolineato che il dramma centrafricano rischia di incendiare gli Stati vicini. Il Paese, ha osservato monsignor Nzapalainga, «confina con sei delle nazioni più fragili dell'Africa (Ciad, Camerun, Repubblica del Congo, Repubblica Democratica del Congo, Sud Sudan e Sudan) ed esiste un rischio reale di destabilizzare tutta l'Africa centrale».

Chiesta dai presuli la liberazione di un centinaio di ostaggi

# Nord Kivu senza pace



KINSHASA, 10. La Conferenza episcopale della Repubblica Democratica del Congo ha lanciato un appello alle Nazioni Unite per trovare una soluzione per la liberazione di un gruppo di oltre un centinaio di persone, tra cui tre sacerdoti, ostaggio di gruppi fondamentalisti musulmani nel Nord Kivu. L'appello è giunto in occasione dell'assemblea plenaria dell'episcopato che si è conclusa il 6 luglio ed è stato rivolto in particolare alla Missione delle Nazioni Unite per la stabilizzazione del Congo.

I vescovi congolese hanno inoltre rivolto l'invito al Governo a istituire un comitato di crisi per la gestione della situazione fino alla soluzione della vicenda dei sequestrati. La popolazione è stata invece sollecitata a collaborare con le istituzioni per favorire la liberazione degli ostaggi.

Il vescovo di Butembo-Beni, Melchisedec Sikuli Paluku, in un intervento ripreso dall'agenzia Fides, ha osservato che vi è «una complessità di presenze di diversi gruppi armati vecchi e nuovi». La diocesi di Butembo-Beni vive il dramma dei sacerdoti assunzioni rapiti lo scorso ottobre e «dei quali dunque - ha ricordato il presule - non si hanno più notizie da oltre nove mesi». Monsignor Sikuli Paluku ha parlato di una situazione che alimenta la diffusione del radicalismo islamico, in un'area che ne era priva. Nei giorni scorsi il governatore della provincia del Nord Kivu, Julien Paluku, aveva sottolineato che la città di Beni, capoluogo dell'omonimo territorio, è minacciata da una coalizione formata da ribelli ugandesi, da un gruppo autoctono di Mai-Mai e da una compagine di al-Shabaab somali.

La visita del Pontefice a Lampedusa nel racconto dell'esperienza vissuta da Claudio Baglioni

# Una strada da percorrere insieme

di MARIO PONZI

Non deve restare solo un simbolo ma anche un segno che indica una strada da percorrere. Per uno come Claudio Baglioni, che ama profondamente Lampedusa, la sua gente, e che ha particolarmente a cuore il destino di quanti, disperati, sfidano la morte inseguendo un sogno di libertà, il timore è che la testimonianza resa da Papa Francesco nelle Pelagie non sia compresa nel suo valore più profondo. L'artista che dopo aver cercato, attraverso la rassegna musicale O'scìa dall'isola di Lampedusa, di far comprendere a tutti che l'integrazione è un valore imprescindibile, anzi una straordinaria ricchezza «alla quale è sdaorivando folle rinunciare», è tornato proprio in questi giorni a lavorare su un progetto discografico che non a caso si intitola *Con noi* — attraverso il quale intende ancora una volta rendere onore alle «Isole del Sud», simbolo di un'umanità sola e troppo spesso abbandonata a se stessa. Dunque non poteva che restare affascinato dalla figura di Papa Bergoglio e dalle sue parole durante la messa nello stadio di Lampedusa, alla quale il cantautore romano ha assistito lunedì 8 luglio, confuso tra la folla. E dell'esperienza vissuta in questa giornata straordinaria, parla in quest'intervista al nostro giornale.

*Lei ha fatto tanta esperienza di quella particolare atmosfera di amore e di solidarietà che si respira qui a Lampedusa. Qualcosa di simile a quanto vissuto in questa giornata con il Papa?*

Accanto a Papa Francesco è impossibile dire di aver vissuto le stesse sensazioni. Tutti hanno parlato del valore simbolico di questo viaggio. È vero: c'è ed è forte. Io, però, preferirei sottolineare il suo valore reale. Non vorrei cioè che il viaggio di Papa Francesco a Lampedusa rimanesse solo un simbolo, un segno. Qualcosa di immateriale, secondo il senso che comunemente diamo a questa parola. Mi piace di più il valore etimologico: quel "mettere insieme", "accostare", "avvicinare" che in parole a essere conseguenti, a unire la parola al gesto, il messaggio all'opera. Un gesto che indica una strada; strada da percorrere, però, non solo da guardare.

*È in questo senso che ha rappresentato questo viaggio del Papa a Lampedusa?*

C'è una parola molto bella con la quale si definisce il Papa: "Pontefice", vale a dire colui che costruisce ponti e, dunque, unisce rive lontane. Credo che, con questo viaggio, Papa Francesco abbia costruito il ponte più lungo mai immaginato: dalle coste di una minuscola isola del cuore del Mediterraneo a quelle dell'Africa, dell'Italia, dell'Europa e di tutti gli altri continenti, per unire, in un unico abbraccio, le anime di quanti — ovunque nel mondo — lottano, ogni giorno, per affermare quel diritto del quale nessun essere umano può essere privato: il diritto a una vita libera, giusta, onesta e dignitosa. E i diritti non sono simboli: sono realtà fondamentali e irrinunciabili.

*Un obiettivo possibile?*

Se la fede, come ha scritto Papa Francesco è lumen, allora illumina: i cuori, certo, ma anche la realtà. È un po' come quando accendiamo la luce in una stanza buia: vediamo ciò che prima non potevamo vedere. È chiaro che, una volta che sappiamo come stanno davvero le cose, non possiamo più far finta di non conoscerle. Papa Francesco ha acceso la luce su Lampedusa e ora sarà meno facile — in Italia, in Europa, nel mondo — dire «non lo savo», «non credevo fosse proprio così», né voltarsi dall'altra parte.

*Si è sentito in qualche modo provocato quando il Papa ha messo in guardia dai pericoli insiti nella cultura del benessere e quali riflessioni ha suscitato in lei?*

Se sono piaghe — povertà, fame, guerra, violenza, intolleranza — che consideriamo fisiologiche. Ci sembrano cose normali: cose che non possiamo eliminare e con le quali, quindi, dobbiamo imparare a convivere. Di normale, invece, non c'è proprio nulla. Anzi: sono realtà scandalose. Fin quando non le avremo debellate, potremmo definirli in mille modi ma certo non potremmo definirli umanità. Non vi è nulla di umano, infatti, nel tollerare povertà, fame, guerra o violenza. Ha ragione

Papa Francesco: «La cultura del benessere ci rende insensibili alle grida degli altri». Dobbiamo combatterla, smetterla con la vita dell'indifferenza, per tornare a sentire. Con le orecchie, ma soprattutto, con il cuore. E con coraggio.

*Che impressione ha di Papa Francesco?*

Sin da quel suo primo buonsero, mi ha affascinato la semplicità del suo linguaggio. Una semplicità che non deve trarre in inganno. Non è un generico invito ai buoni sentimenti. È tutt'altro: è la semplicità della verità. La verità è semplice, anche se, spesso, dirompente. Ciò che è difficile è seguirla, praticarla. «Ma il prossimo tuo», non è un comandamento difficile da capire: è difficile da eseguire. Chi ce lo ha dato, conosce fin troppo bene la natura umana e sa che, per amare l'altro, abbiamo bisogno di un comandamento. La luce della fede illumina gli angoli bui della nostra natura.

esistere. Rifiutare questo scambio, dunque, è un atto contro la vita, contro il futuro e, dunque, contro l'umanità.

*Cosa rappresentano in questo contesto le Pelagie?*

Sono quelle «Isole del Sud» che in una mia recentissima canzone interpretato come il simbolo di una umanità, sola e troppo spesso abbandonata a se stessa, che non si arrende e non si rassegna all'idea che il sogno di una vita non possa trasformarsi in una vita da sogno. Una condizione nella quale la nostalgia pesa sempre più della speranza — partire e vivere e un po' morire — e il richiamo di ciò che si lascia è sempre più forte di quello di ciò che si cerca. Vorrei contribuire a far capire — sia in Italia sia in Europa — che l'integrazione non è solo un valore imprescindibile, ma, appunto, una straordinaria ricchezza alla quale è davvero folle rinunciare.

minaccia alle migrazioni. Senza contare che l'indifferenza è il terreno nel quale fiorisce l'ignobile mercato di quanti — qui fuori e di qui — speculano sulla sofferenza altrui. Veri e propri aguzzini che, in cambio del miraggio del paradiso offrono — a carissimo prezzo — il deserto dell'inferno. Se, in nome della cultura dell'indifferenza ci voltiamo dall'altra parte, siamo molto più che complici. L'indifferenza è un virus che non risparmia nessuno: presto o tardi, ne rimane vittima anche chi la pratica. Con quale logica, allora, e soprattutto, con che diritto pretendiamo di negare agli altri quelle stesse libertà che consideriamo fondamentali per noi stessi?

*Cosa le è rimasto più impresso del messaggio del Papa a Lampedusa?*

«Tutto il mondo — ha detto Papa Francesco a Lampedusa — abbia il coraggio di accogliere coloro che cercano una vita migliore». Troviamo questo coraggio, allora. Se lo



*Cosa c'è che secondo lei impedisce oggi una vera integrazione?*

La verità è che l'altro ci dà fastidio. È un problema, un peso, un intralcio. Qualcuno che limita le nostre libertà e dal quale, spesso, ci sentiamo minacciati. Ci sembra minacci noi, la nostra terra, il nostro lavoro, le nostre certezze... Mettere da parte tutto questo non è facile. E ancora meno facile è capire che l'altro è un dono: il dono della sua ricchezza. Perché la diversità è ricchezza. Pensiamoci: che musica potremmo mai scrivere con una nota sola? E che poesia o quadro, con un'unica parola o un solo colore? La vita stessa è il frutto di uno scambio; dell'unione tra due diversità. In mancanza di questo scambio la vita non nasce e, prima o poi, cessa di

*Ma per questo Papa Francesco si è mosso oggi da Roma.*

Papa Francesco viene — lo ha ricordato lui stesso — dalla «fine del mondo». È un migrante, figlio di migranti e sa, per esperienza diretta e non solo per cultura, che l'esistenza è, essenzialmente, pellegrinaggio. L'uomo è due volte pellegrino: perché la vita stessa è viaggio e perché — da che mondo è mondo — gli esseri umani si spostano, per cercare condizioni di vita migliori. Un viaggio nel viaggio, che è impossibile, oltre che inconcepibile, pretendere di fermare.

*Lei ritiene che le migrazioni siano una minaccia per i Paesi sviluppati?*

Il vero scandalo non è nella minaccia delle migrazioni ma è nella

ha avuto una piccola isola come Lampedusa, perché non dovrebbero averlo grandi Paesi come l'Italia o ancora più grandi come l'Europa o il mondo? Non ci vergogniamo ad avere paura di ciò di cui un piccolo scoglio in balia del Mediterraneo non ha mai avuto paura? Se avessimo impedito a chi viene dalla «fine del mondo» di arrivare fin qui, oggi non avremmo nemmeno un Papa come Francesco e il mondo sarebbe di certo un posto più buio e più triste. Lasciamoci illuminare, allora, dalla fede, ma anche da quella umanità di cui non dovremmo mai dimenticare di essere portatori. Egli ci ha portato il suo O'scìa, il suo respiro, il suo fiato per un vento nuovo e di cambiamento.

Il cardinale Tauran inviato speciale del Papa in Bielorussia

# Per sentirsi parte viva della Chiesa

Dal 3 all'8 luglio si è svolta la visita in Bielorussia del cardinale Jean-Louis Tauran, presidente del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso. L'inviato speciale del Santo Padre per i 450 anni dell'arrivo nel Paese dell'icona mariana che si venera nel santuario di Budslau.

Proprio nel santuario, il 5 e 6 luglio, ha avuto luogo il momento centrale delle celebrazioni, cui, secondo un'antica tradizione ripresa dopo i tempi della repressione totalitaria, accorre un grande numero di fedeli dalla Bielorussia e anche dalle nazioni vicine. Anche in questo caso l'afflusso si è rivelato imponente, con circa quarantamila partecipanti, molti dei quali hanno percorso a piedi la distanza — spesso centinaia di chilometri — tra i propri luoghi di origine e il santuario, pregando e digiunando. Si è trattato, in particolare per i molti giovani, di un'esperienza a lungo attesa e intensamente vissuta.

Anche gli anziani sono stati profondamente colpiti dalla presenza dell'inviato speciale del Santo Padre, che ha portato non solo la benedizione di Papa Francesco, ma anche la solidarietà della Chiesa universale per le sofferenze atroci da loro subite negli anni ancora recenti della persecuzione.

Il porporato, alla luce dell'esempio offerto dalla vita della Vergine Santa, ha insistito sulla bellezza dell'incontro con Cristo e del sentirsi parte viva della Chiesa, famiglia dei figli di Dio presente ovun-

que e alla quale ogni cattolico, a qualsiasi latitudine del mondo, appartiene. Il cardinale Tauran ha altresì affidato la Bielorussia, con le tensioni che essa vive, alla protezione della Madre di Dio, che certo non abbandonerà un popolo rimasto così a lungo fedele a Dio e alla Chiesa.

L'inviato speciale, oltre a incontrare con commossa partecipazione i fedeli che gli si stringevano attorno in gran numero e che hanno pregato per lunghe ore in ginocchio e con commozione, ha avuto modo di intrattenersi con i vescovi e gli ordinari cattolici della Bielorussia, coi quali ha concelebrato sia a Budslau, sia nella cattedrale di Minsk, domenica 7 luglio. Ha inoltre incontrato, nel corso di un prolungato colloquio, ampiamente coperto dai media locali, il presidente della Repubblica di Bielorussia Alexander Lukashenko, il metropolita Filaret, exarca patriarcale di tutta la Bielorussia, responsabile per il Patriarcato di Mosca degli ortodossi del Paese, il corpo diplomatico, nonché i rappresentanti delle istituzioni civili, accademiche e di varie religioni. Infine ha concluso la visita con un incontro con il ministro degli Affari esteri, signor Vladimir Makci. Il presidente ha voluto sottolineare l'importanza dell'avvenimento e la riconoscenza della Bielorussia, decidendo l'emissione di uno speciale francobollo in occasione delle celebrazioni giubilari.

## Nomine episcopali

Le nomine di oggi riguardano Stati Uniti, Perù e Camerun.

**Abdallah Elias Zaidan vescovo di Our Lady of Lebanon dei maroniti (Stati Uniti d'America)**

Nato a Kosaybé (Metn) il 10 marzo 1965, è entrato nel 1981 nella congregazione dei missionari libanesi maroniti. Compì gli studi di filosofia e teologia all'Università Saint-Esprit di Kaslik e stato ordinato sacerdote il 20 luglio 1986. Trasferitosi negli Stati Uniti, ha perfezionato la formazione ed ha svolto attività giornalistica, curando anche la traduzione in inglese dei testi arabi del Sinodo maronita. Catechista a Byblos e cappellano di diversi movimenti, è stato poi rettore aggiunto della cattedrale

maronita di Brooklyn, parroco a San Antonio in Texas e rettore della cattedrale maronita di Los Angeles, ricoprendo nel contempo gli incarichi di membro del consiglio episcopale ed economo dell'eparchia maronita di Los Angeles e del consiglio di Télé-Lumière America, coordinatore del tribunale ecclesiastico, membro del sexual abuse board e dei consigli americani di aiuto alle scuole cattoliche e alla Caritas Liban.

**Pedro Alberto Bustamante López prelado di Sicuani (Perù)**

Nato il 9 gennaio 1965 a Cotapacayo, Recuay, diocesi di Huaraz, ha frequentato il seminario arcidiocesano di Arequipa ed è stato ordinato sacerdote il 7 dicembre 1992. Dopo tre anni come parroco, alla Pontificia Università Gregoriana di Roma ha conseguito la licenza in teologia dogmatica. Tornato ad Arequipa, è stato parroco in altre due comunità e dal 2005 era parroco di San Agustín — El Sagrario. Nel frattempo ha ricoperto vari incarichi nell'arcidiocesi fino a diventare vicario generale, lavorando anche come cappellano di collegio, direttore spirituale, confessore e professore al seminario e, più di recente, come docente di dottrina sociale all'Università Cattolica di Arequipa.

**Andrew Nkea Fuanya coadiutore di Mamfe (Camerun)**

Nato il 29 agosto 1965 a Widi-kum, arcidiocesi di Bamenda, è entrato nel seminario minore di Buéa e ha studiato la filosofia e la teologia nel seminario maggiore di Bamenda. Ordinato sacerdote il 22 aprile 1992 è stato vicario parrocchiale di Bongue, parroco a Nyandong e segretario-cancelliere della diocesi di Buéa. Dopo gli studi di diritto canonico alla Pontificia Università Urbaniana di Roma è rientrato in patria riprendendo l'incarico di segretario-cancelliere della diocesi, quindi è stato professore e formatore nel seminario maggiore interdiocesano di Bamenda. Dal 2010 era membro della commissione per la Dottrina della Conferenza episcopale nazionale, vicario giudiziale del tribunale ecclesiastico di Bamenda, presidente dell'associazione nazionale di diritto canonico, segretario generale della Catholic University of Cameroon.

# Inizio della missione del nunzio apostolico nel Timor Orientale

Giunto all'aeroporto Dili nel pomeriggio del 1° giugno, monsignor Joseph Marino, arcivescovo titolare di Natchioches, è stato accolto dal capo di Protocollo del ministero degli Affari esteri e della cooperazione, Lucio Branco; dal presidente della Conferenza episcopale timorese, monsignor Basilio do Nascimento; dal vescovo della capitale, monsignor Alberto Ricardo da Silva; e dal vescovo di Maliana, monsignor Nobeito Murai. Il clero locale e i religiosi erano rappresentati dal rettore del seminario maggiore di Dili, don Eduardo de Almeida; dal direttore nazionale delle Pontificie Opere Missionarie, don Mouzinho; dal presidente della conferenza dei superiori maggiori, il salesiano Aparicio Gutierrez; e da suor Paola Battagliola, delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Era presente anche il segretario della nunziatura apostolica, monsignor Rodrigo Bilbao, insieme al collaboratore locale della medesima, don Natalino Guzmán Amaral.

Il primo contatto con le Autorità di governo è avvenuto lunedì 3 giugno, durante l'incontro con il vice-ministro degli Affari esteri, Constanção Pinto, per la consegna delle copie delle lettere credenziali. Nel

corso dell'amichevole colloquio, il vice-ministro ha voluto far riferimento alle ottime relazioni che esistono fra la Santa Sede e Timor Orientale e ha espresso apprezzamento per il ruolo positivo che la Chiesa locale svolge per il bene del popolo. Da parte sua, il rappresentante pontificio ha ringraziato il signor Pinto per la partecipazione del capo dello Stato alla messa inaugurale del pontificato di Papa Francesco il 19 marzo scorso e ha messo in rilievo l'importante attività della Chiesa per la formazione spirituale e morale del popolo timorese.

La cerimonia di presentazione delle lettere credenziali a Sua Eccellenza il Signor Taur Matan Ruak, ha avuto luogo l'indomani nel Palazzo presidenziale. All'avvenimento hanno assistito lo stesso vice-ministro Pinto, il capo del Protocollo del ministero degli Affari esteri, il capo della Casa Civil, signor Fidelis Magalhães, e il capo del Protocollo della presidenza, signor Cizenando Melo Ribeiro. Al formale atto di consegna delle lettere credenziali, ha fatto seguito il colloquio privato con il presidente, il quale ha messo in rilievo: la stima di cui gode il Santo Padre pres-

so la nazione, le ottime relazioni fra il Governo e la Chiesa e il ruolo cruciale che la medesima ha svolto a favore dell'indipendenza e che assume oggi per la promozione umana del popolo timorese.

In risposta, il nuovo nunzio apostolico ha ringraziato il capo dello Stato e ha affermato che la vicinanza della Chiesa nel corso degli anni verso l'indipendenza, deve oggi concretizzarsi nell'aiuto alla gioventù timorese che, rappresentando la metà della popolazione totale, vuole essere impegnata negli stessi valori della fede cristiana che fanno parte della cultura nazionale. Inoltre, monsignor Marino ha promesso al presidente di portare al Santo Padre i sentimenti di stima e devozione filiale di tutto il popolo di Timor Orientale.

In precedenza, nella solennità liturgica del Corpus Domini, i vescovi della Conferenza episcopale timorese hanno voluto presentare il nuovo nunzio alla comunità cattolica con una solenne celebrazione eucaristica presieduta dal presidente della Conferenza episcopale, nella Cattedrale dell'Immacolata Concezione di Mará.

All'inizio della celebrazione, l'arcivescovo Marino ha consegnato le

lettere commendatizie del segretario di Stato, il cardinale Tarcisio Bertone. Dopo la celebrazione, il rappresentante pontificio si è recato nella sede della Conferenza episcopale dove ha tenuto un discorso invitando tutti i vescovi a camminare e lavorare insieme. Fra le sfide che l'episcopato timorese dovrà affrontare svettano quella del miglioramento delle strutture pastorali, della catechesi e della formazione sacerdotale e laicale. L'incontro si è concluso con un pranzo offerto dal vescovo di Dili, in un clima di molta cordialità e fratemità episcopale.

Nella sera della stessa domenica, il nunzio apostolico ha avuto un incontro con la Conferenza dei superiori maggiori.

Padre Gutierrez ha presentato una visione generale delle 61 congregazioni religiose presenti nel Paese, rilevando le loro diverse opere nell'ambito dell'evangelizzazione e della promozione umana. Allo stesso tempo, ha fatto riferimento ai principali problemi della società attuale che hanno la loro origine nella globalizzazione, nella secolarizzazione e nella mancanza di formazione cristiana dei fedeli.